

CX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	7193	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>).	7194	
(<i>Presentazione</i>)	7224	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7194	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952. (428)	7197	
PRESIDENTE	7197	
MONTINI, <i>Relatore</i>	7197	
DOMINEDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7197	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952. (429) . . .	7197	
PRESIDENTE	7197	
MONTINI, <i>Relatore</i>	7197	
DOMINEDO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7197	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle poste e delle telecomuni- cazioni, per l'esercizio finanziario 1954- 55. (642)	7198	
PRESIDENTE	7198	
BOGONI	7198	
SCALIA	7206	
		PAG.
	CORBI	7216
	CUTTITTA.	7224
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	7196	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	7194	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7194	
Proposta di legge di iniziativa del Consi- glio regionale della Sardegna (An- nunzio)	7196	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	7196	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	7227, 7243	
VIOLA	7243	
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	7197	
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
MAZZA, <i>Segretario</i> , legge il processo ver- bale della seduta del 12 aprile 1954.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Caiati, Colasanto, Concetti, De Gasperi, Guariento, Marzotto, Mastino Gesumino, Mastino del Rio, Pintus, Vedovato e Viviani Arturo.		
(<i>I congedi sono concessi</i>).		

Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatore ZOLI. « Provvedimenti per l'assistenza ai liberati dal carcere » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (817);

« Concessione di un contributo annuo di lire 5 milioni all'Università di Pavia per il funzionamento del Centro appenninico di genetica istituito sul Monte Terminillo » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (818);

« Classifica e trasformazione delle scuole d'arte » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (819);

Senatore TRABUCCHI. « Modificazione all'articolo 2 della legge 15 dicembre 1949, n. 966, concernente sistemazione del personale del ramo esecutivo dei gradi inferiori al decimo delle ferrovie dello Stato distaccato agli uffici » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (820);

« Approvazione delle tabelle nazionali di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (821);

« Disciplina della erogazione dei contributi e della concessione di borse di studio da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (822);

« Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 500 milioni, quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevamento, controllo e contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sul Piano E.R.P. e sul successivo programma di aiuto economico (M.S.A.) » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (823);

« Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (824);

« Agevolazioni a favore di alcune categorie della gente di mare » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (825);

« Riordinamento del servizio metrico e modifica dei diritti metrici » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (826).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi saminati in sede referente o legislativa.

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso il disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (*Approvato da quel Consesso*) (816).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

PRIORE. « Modifiche alle norme contenute nell'articolo 39 della legge 26 febbraio 1952, n. 67 » (*Con parere della IV e della V Commissione*);

TOZZI CONDIVI. « Estensione delle norme per l'anticipazione ed il rimborso di spedalità di cui alle leggi 5 gennaio 1948, n. 36, e 9 aprile 1953, n. 307, anche agli ospedali di Roma di cui alla legge 31 maggio 1900, n. 211, e successive modificazioni » (788) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4826 retrostante alla « ex Caserma Bianchini » di Napoli » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (768);

« Cessione al comune di Imperia dell'area ricavata dalla parziale demolizione dell'edificio denominato « ex Casa di lavoro » di Oneglia e della parte di tale fabbricato non ancora demolita, di proprietà dello Stato, in permuta del compendio costituente la caserma « Vittorio Emanuele » di Porto Maurizio, di proprietà di detto comune » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (769);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1953, n. 923, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 290.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio

finanziario 1953-54 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (770);

« Autorizzazione di spesa per lire 126 milioni e 900 mila quale concorso dello Stato al piano per la rinascita economica della Sardegna » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (795);

« Disposizioni relative ai depositi già costituiti presso le ex Intendenze di finanza di Fiume, Pola e Zara, nonché ai depositi iscritti negli uffici depositari della Repubblica, i cui atti siano stati distrutti o smarriti per fatti di guerra » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (796);

Senatore TARTUFOLI: « Contributo per il completamento del Tempio di Cagnacco, per i caduti e dispersi in guerra su tutti i fronti » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (780);

VICENTINI ed altri: « Proroga dei termini fissati dagli articoli 7 e 55 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, riguardante la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (783);

alla V Commissione (Difesa):

« Indennità di servizio serale e notturno e indennità professionale per il personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni militari appartenente a determinate categorie » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (777) (*Con parere della IV Commissione*);

« Norme integrative relative al collocamento a riposo del generale d'armata aerea Giuseppe Valle » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (778) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Trasformazione in Facoltà del corso di laurea in lingue e letterature straniere presso l'Istituto superiore di economia e commercio di Venezia » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (771) (*Con parere della IV Commissione*);

« Trattamento di quiescenza degli insegnanti di educazione fisica inquadrati nel ruolo transitorio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 936 » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (722) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

Senatore BOGGIANO PICO: « Collocamento a riposo degli insegnanti elementari » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (773) (*Con parere della IV Commissione*);

NATTA e LOZZA: « Modificazioni alla legge 30 dicembre 1947, n. 1477: Riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (784) (*Con parere della I Commissione*);

DE MEO: « Equiparazione del diploma superiore di pedagogia e morale alla laurea ai fini dell'ammissione al concorso per presidi e direttori di istituti di istruzione media » (787);

« Disposizioni integrative alla legge 26 marzo 1953, n. 188, sugli esami di abilitazione alla libera docenza » (*Urgenza*) (802);

« Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (*Urgenza*) (803);

alla IX Commissione (Agricoltura):

Senatore BRASCHI: « Modifica all'articolo 5 della legge 25 luglio 1952, n. 949, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (779) (*Con parere della IV Commissione*);

DANIELE: « Norme integrative alle leggi di riforma fondiaria 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, relative alla determinazione ed al pagamento delle indennità di espropriazione » (786) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

CAPPUGI ed altri: « Prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti da parte degli assicurati che al compimento dell'età stabilita dalla legge non abbiano conseguito i requisiti per il diritto alla pensione » (781) (*Con parere della IV Commissione*);

CERRETI ed altri: « Restituzione alla originaria forma cooperativa dell'Ente morale Alleanza cooperativa torinese » (789) (*Con parere della III Commissione*);

PASTORE e MORELLI: « Disposizioni per la previdenza e l'assistenza sociale e per il trattamento di risoluzione del rapporto degli agenti e rappresentanti di commercio » (794) (*Con parere della X Commissione*);

CAPPUGI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la tubercolosi a tutti i pubblici dipendenti contemplati dall'articolo 38, n. 2, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 » (798).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

« Proroga del termine previsto dagli articoli 1 e 8 della legge 11 marzo 1953, n. 150, per la delega legislativa al Governo per l'attribuzione di funzioni statali d'interesse esclusivamente locale alle provincie, ai comuni e ad altri enti locali e per l'attuazione del decentramento amministrativo » (*Urgenza*) (785) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

MUSOLINO e MINASI: « Modifica all'articolo 5 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sulla riscossione delle imposte dirette » (782),

alla XI Commissione (Lavoro):

TITOMANLIO VITTORIA e CAPPUGI: « Assistenza sanitaria ai pensionati degli Enti locali » (799) (*Con parere della I Commissione*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Santi, Rapelli e Chiaramello:

« Estensione agli agenti e rappresentanti di commercio delle assicurazioni sociali gestite dall'I.N.P.S., dell'assicurazione malattia gestita dall'I.N.A.M. e dell'assicurazione infortuni gestita dall'I.N.A.I.L. » (827);

dal deputato Cuttitta:

« Completamento ruolo ufficiali naviganti speciale dell'aeronautica militare » (828);

dai deputati Rossi Maria Maddalena, Nenni Giuhana, Cavallotti, Buardi, Viviani Luciana, Gatti Caporaso Elena, Diaz Laura, Bei Crisfoli Adele, Bardina, Borellini Gina, Gallico Spano Nadra, De Lauro Matera Anna, Del Vecchio Ada, Pollastrin Elettra, Bigiandi e Baglioni:

« Sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, familiari di coloni e mezzadri » (829);

dai deputati Resta e Di Leo:

« Provvedimento a favore degli ufficiali superiori dell'esercito in possesso del titolo scuola di guerra che, a causa di provvedimenti speciali conseguenti allo stato di guer-

ra, non beneficiarono dei vantaggi di carriera loro attribuiti dalla legge n. 370 in data 9 maggio 1940 sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito » (830);

dal deputato Spadazzi:

« Provvidenze a favore di mutilati e invalidi di guerra impiegati statali » (831).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa. Dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annuncio di una proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma degli articoli 71 e 121 della Costituzione e in relazione agli articoli 51 e 54 dello statuto speciale per la Sardegna, la seguente proposta di legge:

« Esenzioni fiscali sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna per ricerche minerarie e trasporto di minerali » (832).

La proposta, che importa onere finanziario, sarà stampata, distribuita e, in conformità della procedura seguita in precedenti casi analoghi, sarà trasmessa alla competente Commissione, col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in considerazione.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baglioni, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*Vilipendio delle forze armate di polizia*) (Doc. II, n. 206).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Il predetto ministro ha, poi, restituito la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Faralli (Doc. II, n. 29) comunicando che il reato contestato all'onorevole Fa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

ralli non è compreso fra quelli per i quali è stata concessa la recente amnistia.

La domanda, pertanto, sarà trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 Giugno 1952. (428).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 25 novembre 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero soltanto rilevare che la ratifica di questo accordo aggiuntivo alla convenzione per le assicurazioni sociali fra l'Italia e la Francia risponde alla finalità di fare aderire gli accordi internazionali ai mutamenti progressivi della legislazione sociale interna.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Avenant alla Convenzione generale tra l'Italia e la Francia, firmata il

31 marzo 1948 tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e gli assegni familiari e della legislazione francese sulla sicurezza sociale, concluso a Parigi il 13 giugno 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Avenant suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952. (429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 25 novembre 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questa convenzione in materia di assicurazioni sociali fra l'Italia e i Paesi Bassi integra una lacuna allo scopo di meglio realizzare il principio di parità nel trattamento dei lavoratori per quel che concerne i loro diritti economici e sociali e allo scopo di assicurare la continuità di copertura assicurativa e previdenziale; risponde inoltre, almeno tendenzialmente, alla finalità di mirare ad un codice comune per la sicurezza sociale nell'area europea.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali ed il Protocollo speciale, conclusi all'Aja il 28 ottobre 1952.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e Protocollo suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'esercizio finanziario 1954-55. (642).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1954-55.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Bogoni. Ne ha facoltà.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio che siamo chiamati ad esaminare dovrebbe essere di competenza economica, data la natura commerciale ed industriale delle attività di cui è soggetto, ma invece, ad imitazione di altri bilanci dello Stato, ha la caratteristica burocratica di un puro conto finanziario riguardante solo il movimento di cassa. Questa incongrua caratteristica è stata rilevata a parecchie riprese dall'VIII Commissione e da vari oratori, compreso l'onorevole collega Bima, il quale rinnova la richiesta di trasportare in altra sede alcuni capitoli. Auguriamoci che i rilievi fatti dal nostro relatore siano tenuti in considerazione nella impostazione dei futuri bilanci (e qui cito il relatore), « trattandosi, per alcuni di essi, di voti che si ripetono di anno in anno e che, per non essere realizzati, costituiscono un atto di mancato ossequio nei riguardi del Parlamento ». Però l'andazzo delle cose al « Seminario » non sono certo garanzia affinché i voti del Parlamento siano tenuti in considerazione.

In questa stessa legislatura il relatore del corrente esercizio, onorevole Jervolino, rilevò in merito ai voti delle Commissioni che nonostante siano essi « l'espressione formale e solenne dell'organo parlamentare competente, non hanno avuto alcuna pratica conseguenza », e, riferendosi a voti sulla riforma espressi nel 1950 e ripetuti negli anni seguenti, constatava: « alla distanza di 4 anni le cose sono rimaste immutate ».

L'onorevole Jervolino concludeva affermando: « Se il potere esecutivo non accogliesse i voti formulati e non si attenesse alle direttive date, il compito delle Commissioni permanenti si ridurrebbe ad un formalismo inutile; il che offenderebbe gravemente la dignità dei legislatori ». Però non mi consta che i voti cui si riferiva l'onorevole Jervolino siano stati presi in considerazione nel corrente esercizio e tanto meno che si sia avviato alle imperfezioni che la Commissione concordemente ritenne eliminabili nel famoso decreto presidenziale del 5 giugno 1952, n. 656, sulla riforma delle ricevitorie, e che furono richiamate anche in aula in occasione della discussione dello scorso ottobre. Forse colpa dell'alta burocrazia preposta al Ministero delle poste? Certamente no, perché essa è tenuta ad eseguire le direttive dei ministri, i quali sono i soli responsabili verso il Parlamento ed il paese.

Vero è che i signori ministri che in questi ultimi anni si sono susseguiti in detto dicastero sono uomini politici che, naturalmente, seguono la linea politica del Governo al quale appartengono, e perciò non fanno altro che, volontariamente o involontariamente, portare anche in via del Seminario quel clima di involuzione democratica esistente nella politica governativa del nostro paese. Bisognerà però che, in ossequio alla volontà del corpo elettorale e nel rispetto della Costituzione, si ritorni all'osservanza e ad una prassi di democrazia reale in tutte le attività governative compreso il nostro dicastero. Solo in detto caso i voti, le suggestioni delle Commissioni e del Parlamento saranno tenuti in considerazione e si uscirà finalmente da quell'immobilismo che permane anche negli indirizzi delle aziende autonome che fanno capo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e nella politica involutiva che caratterizza il Ministero stesso.

Dopo questo rilievo sui voti delle Commissioni e sulla loro mancata osservanza, ritorno al bilancio.

Se noi osserviamo questo bilancio, o meglio conto finanziario, limitandoci pura-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

ramente a considerare le cifre, constateremo che esso si chiude in pareggio; e ci viene spontaneo un plauso all'amministrazione stessa perchè lo ha chiuso in pareggio, anzi con un attivo, che ormai si rinnova dall'esercizio 1950-51.

Com'è noto, il nostro bilancio riguarda due aziende autonome, di nome non di fatto, che disimpegnano bisogni e servizi pubblici soddisfatti in parte dallo Stato tramite dette aziende e da gestioni di aziende concessionarie. Il pareggio fa pensare a un'ottima amministrazione e fa uscire quasi spontaneo l'omaggio che gli è reso dallo stesso nostro relatore.

Mi si permetta, però, di essere d'avviso contrario.

È vero che la situazione contabile in questi ultimi esercizi è stata la seguente: nel 1950-51 un avanzo di due miliardi 932 milioni; nel 1951-52 un avanzo di 6 miliardi 817 milioni; nel 1952-53 un avanzo di 3 miliardi 967 milioni; nel 1954-55 vi è un avanzo previsto di circa 4 miliardi. Ma la situazione potrebbe essere molto migliore, anche con l'attuale impostazione politica e amministrativa, solo se si tenesse conto di alcune logiche suggestioni formulate a più riprese e della reversibilità della spesa dei servizi fatti dall'amministrazione postale, « vecchia e monotona rivendicazione, non solamente del ministro delle poste », come afferma il nostro relatore.

Sul problema della reversibilità conviene che i colleghi rileggano quanto sostenne il presidente della nostra Commissione, onorevole Angelini, nella sua ultima relazione sul bilancio dei trasporti, giustamente citata dal nostro relatore, il quale, per quanto riguarda il nostro bilancio, afferma che « l'ammontare di questi minori introiti in conseguenza della franchigia assommerebbe alla cifra di 17 miliardi 550 milioni ».

Il relatore, oltre a rilevare che non figurano per nulla contabilizzati i trasporti in franchigia postale per conto dell'amministrazione dello Stato, mette in evidenza una serie di contabilizzazioni insufficienti.

I rilievi fatti dall'onorevole relatore sono generalmente ottimi e meritano di essere tenuti in considerazione o almeno studiati e, se non ritenuti opportuni, il Ministero ne giustifichi le ragioni.

Se detti rilievi sono nel complesso accettabili, non è possibile condividere però, onorevole Bima, la sua posizione per quanto riguarda il servizio spedizioni stampa, benchè siano da ritenersi minime le tariffe per detto servizio.

Però, come egli afferma « l'indubbia utilità sociale della diffusione della stampa, essendo

ciò elemento altamente educativo e fonte di progresso », deve essere una ragione più che sufficiente per giustificare le basse tariffe pagate dalle società editrici, anche se queste corrispondono ai rivenditori per ogni copia molto di più delle tariffe in abbonamento.

Su questo argomento, oltre l'utilità sociale della stampa, dobbiamo tenere in evidenza la crisi editoriale e le difficoltà enormi che incontrano gli editori per mantenere in vita la maggioranza delle pubblicazioni quotidiane e periodiche.

Potremmo essere più esigenti, forse, nelle tariffe per la stampa propagandistica (periodica e non); ma anche su questo conviene della prudenza. Perciò cerchiamo di migliorare le entrate con altri mezzi. Se qualche cosa si volesse ritoccare nelle tariffe per la stampa, sarebbe consigliabile ridurre maggiormente quelle riguardanti la spedizione dei libri da parte delle case editrici, dei librai, degli agenti editoriali, tenendo presente la grave e perenne crisi del libro nel nostro paese, dovuta alla depressione economica e — a dir la verità — anche alla scarsa considerazione che gode il libro in molti ceti della popolazione.

Da parte nostra potremmo fare altri rilievi sulle cifre e sulla impostazione del bilancio stesso, ma essi sarebbero puramente formali più che sostanziali, tenendo presente la tesi che vogliamo sostenere che l'amministrazione delle aziende non è ottima ma cattiva, nonostante le apparenze; che l'avanzo potrebbe essere superiore non soltanto con l'applicazione dei rilievi del relatore, e che l'avanzo attuale è conseguenza non di una « sana amministrazione » ma dello sfruttamento di tutto il personale addetto ai servizi postelegrafonici.

Nell'intervento dell'anno scorso misi in rilievo le varie e numerose rivendicazioni sindacali dei postelegrafonici, i quali devono bussare non una ma una infinità di volte prima che siano loro aperte le porte, trovando poi « le alte sfere ministeriali troppo spesso sorde alle richieste e alle varie istanze dei lavoratori stessi ».

Spiegai allora che non è colpa della categoria se le rivendicazioni erano numerosissime; ma conseguenti alla svariata struttura derivante dalla natura dei vari servizi e specialmente dalla sordità dell'amministrazione che ha concetti retrogradi e non ascolta facilmente le richieste dei suoi dipendenti.

Dissi allora: « Questo elenco di rivendicazioni vi sembrerà una litania noiosa e le richieste vi sembreranno esagerate. La colpa non è dei postelegrafonici, che nulla chie-

dono più del logico e del giusto, la colpa è dell'amministrazione che non ha mai effettivamente voluto eliminare radicalmente le cause che provocano le rivendicazioni stesse; la colpa è anche di chi ha sabotato il regolare funzionamento della commissione paritetica e dei sottocomitati che, se avessero lavorato, avrebbero fatto sì che buona parte delle rivendicazioni attuali non esistessero più ».

Mi si obietterà che vari miglioramenti sono stati concessi, che altri sono allo studio o in attesa di essere legiferati. Ma è facile dimostrare che essi sono stati concessi col contagocce e non proporzionalmente alle esigenze di una giustizia sociale e di una sana amministrazione, e quasi sempre sono stati strappati in conseguenza di lotte delle organizzazioni sindacali.

Non mi soffermerò nuovamente sulle giuste rivendicazioni sindacali della categoria, ma cercherò invece di dimostrare come l'amministrazione in molti casi non osservi la Costituzione e le norme di carattere sociale acquisite per legge dai lavoratori privati e come questo particolare ed inumano sfruttamento contribuisca a formare l'attivo del bilancio.

Lo scorso anno, analizzando le incongruenze e le lacune del famoso decreto presidenziale n. 656 sulla riforma delle ricevitorie, feci rilevare come l'articolo 48 che tratta dell'apprendistato, affermi che gli « apprendisti non hanno diritto ad alcun emolumento ». Si tratta di alcune migliaia di giovani che lavorano senza retribuzione e che non sono nemmeno risarciti delle spese di trasporto e delle scarpe che consumano per recarsi al lavoro; giovani che, dopo aver lavorato gratis, non hanno nemmeno la prospettiva di un posto sicuro nel futuro !

Si tratta di migliaia di giovani già assunti negli uffici, dove « eseguono » mentre « apprendono », e soltanto poche centinaia all'anno potranno sperare in una sistemazione. La nostra Commissione si pronunciò contro ed espresse unanimemente l'opinione che dall'articolo 48 fosse soppresso il comma « gli apprendisti non hanno diritto ad alcun emolumento », uniformando così il testo allo spirito della Costituzione e al dovere sociale di ogni datore di lavoro di retribuire il prestatore d'opera per l'attività svolta.

Non ritenete, onorevoli colleghi, che questo trattamento sia una stortura giuridica e una ingiustizia sociale ? Non è lecito affermare che la giusta mercede sottratta a questi apprendisti contribuisce anch'essa all'avanzo del nostro bilancio ?

Oltre agli apprendisti vi sono negli uffici locali e nelle agenzie circa 10 mila lavoratori che prestano servizio senza riconoscimento di dipendenza dall'amministrazione e senza una vera retribuzione. Essi sono gli « addetti ai servizi accessori di recapito e procacciato », i fattorini dei più grossi uffici locali e i coadiutori. Di questa categoria ne parlai lo scorso anno e mi accontento perciò di riportare l'articolo 54, sempre dello stesso decreto presidenziale, che dice: « Il coadiutore non ha diritto ad alcun emolumento da parte dell'amministrazione. Il medesimo non è iscritto all'assicurazione obbligatoria per legge, anche quando assume la temporanea reggenza dell'agenzia, ai sensi dell'articolo 7 ».

Concludendo nella citazione di casi di particolare sfruttamento, ricordiamo i titolari di agenzie, (circa 6.400 unità) equiparati al grado XII del gruppo C, come trattamento economico, i quali però non godono dell'indennizzo delle ferie e per assenza a causa di malattie. Si economizzano perciò ben 13 mila mensilità. Vi sono poi circa 14 mila supplenti fermi al grado XIII, nonostante la loro funzione che è identica a quella del personale di ruolo di gruppo C, il quale progredisce per anzianità e merito nella carriera e nello stipendio.

Questi sono alcuni dei numerosi casi di sfruttamento. Varrebbe la pena però di soffermarsi anche sui milioni di ore di lavoro straordinario retribuito a meno di 100 lire l'ora, in media, per constatare che circa la metà dell'avanzo, cioè due miliardi, sono economizzati dall'amministrazione con tutto danno per il fisico dei dipendenti, per il rendimento orario e in dispregio ai milioni di disoccupati dei quali almeno cinque o sei mila potrebbero essere utilizzati, beneficiando così altrettante famiglie e contribuendo a realizzare una delle norme sociali della Costituzione.

Non ci si accusi, a questo punto, di favorire una eventuale inflazione del personale delle due aziende. Valga a dimostrazione una recente statistica, dalla quale risulta che in Gran Bretagna vi sono sette postelegrafonici su mille abitanti, in Francia sei su mille, in Germania occidentale, in Olanda, nel Belgio e in Svizzera cinque su mille, mentre in Italia ve ne sono due e un ottavo. Il raffronto è quanto mai sintomatico fra il nostro paese e la vicina Francia, che con una densità di popolazione minore di molto alla nostra, ha una percentuale di addetti ai servizi postelegrafonici quasi tripla.

Altri casi di particolare sfruttamento li troviamo nelle seguenti categorie: nei salariati dei circoli di costruzione e degli auto-

centri, che ricevono una paga inferiore a quella che spetterebbe loro per le specializzazioni di ciascuno se arrivasse quell'inquadramento che aspettano da anni; nelle centinaia di salariati giornalieri dei circoli di costruzione, talvolta tenuti da dieci anni in forza e pagati solo nei giorni in cui all'amministrazione occorre il loro lavoro qualificato; nei portalettere rurali — oltre 14 mila — che pure aspettano di essere inquadrati.

Questi casi-limite di sfruttamento credo siano più che sufficienti per dimostrare che l'avanzo constatato nel bilancio delle poste è il frutto non di una lodevole amministrazione, ma di un concetto amministrativo antiquato, che certo non corrisponde ai nostri tempi di progresso sociale, al nostro sentimento cristiano e allo spirito della Costituzione repubblicana.

A questo punto mi si può obiettare che l'esaudimento dei soli casi citati porterebbe certamente ad annullare l'attivo del bilancio, mentre se si dovesse tener conto delle altre rivendicazioni salariali (compreso l'aumento a tutti gli statali) non solo scomparirebbe l'attivo, ma si constaterrebbe un forte disavanzo.

Questa obiezione è logica, data l'attuale impostazione del bilancio, ma cadrebbe facilmente se esso fosse impostato in altra forma, perché basterebbe applicare i suggerimenti forniti dal relatore per conseguire un forte aumento nelle entrate, probabilmente superiore alle stesse uscite. Infatti, la reversibilità delle franchigie, non aumenterebbe di circa 17 miliardi le entrate delle aziende poste-telegrafiche? Queste franchigie, non corrispondono ad altrettanti servizi resi dalle categorie dei poste-telegrafici? E se anche disavanzo vi fosse, non sarebbe logico e umano che lo Stato trattasse i suoi dipendenti con dignità e giustizia?

Però, una sana e capace amministrazione troverebbe facilmente il modo di aumentare le entrate, migliorando e modernizzando i suoi servizi.

Ma, premesso che per ogni buona amministrazione è necessaria la scomparsa, o almeno la riduzione, degli intensi e frequenti controlli preventivi che intralciano e ritardano il lavoro, che aumentano i costi, che — in una parola — soffocano burocraticamente molte attività poste-telegrafiche, ritengo sia giusto quanto ha scritto il relatore in merito al decentramento, ed è bene rileggere la sua conclusione: « È necessario — egli scrive — snellire le procedure e decentrare le competenze. Occorre dare maggiore autonomia e senso di responsabilità ai dirigenti periferici,

mantenendo fermi soltanto i controlli preventivi esplicitamente richiesti dalla legge e potenziando, per contro, quelli successivi che, pur salvaguardando l'interesse dell'amministrazione, non ne intralcino l'azione. Solo in questo modo potranno essere poste le basi per una amministrazione che sia non soltanto di nome, ma anche di fatto, a carattere industriale, come appunto deve essere l'Azienda delle poste e telegrafi ». Ha ragione il nostro relatore nello scrivere ciò che ha scritto. Con il decentramento e la scomparsa degli inutili controlli preventivi si otterrebbe certamente, con il miglioramento del servizio, pure una prima riduzione di spese, anche se limitata. Una seconda riduzione si può ottenerla evitando la costruzione di nuove linee telegrafiche, facendo scomparire le più passive di esse, servendosi invece del telefono che ormai ha raggiunto quasi tutti i centri abitati d'Italia.

È noto che il servizio telegrafico incide fortemente sul passivo del bilancio. Bisognerà seguire l'esempio della Francia dove ormai l'apparato *Morse* è ritenuto un mezzo superato ed è stato sostituito dai collegamenti telefonici. È vero, però, che i servizi telegrafici e telefonici in Francia sono stati già unificati e che il forte disavanzo dei servizi postali bancari è largamente coperto dai forti utili derivanti dalle telecomunicazioni. Ma, anche in regime di concessioni si sarebbe potuto trovare un accordo economico con le aziende sociali.

Se poi diamo uno sguardo ai servizi banco-posta, noi constatiamo, per esempio, che per quanto riguarda il movimento dei vaglia siamo ben lontani ancora dal raggiungere la posizione dell'anteguerra, cioè quella dell'esercizio 1938-39.

Dall'esercizio 1945-46 all'esercizio 1948-49 vi è stato un continuo progresso nei totali di emissione, seguito da una diminuzione negli esercizi successivi con tendenza poi alla ripresa. Nell'esercizio 1938-39 il numero dei vaglia emessi è stato nel suo totale di 23.192.764; nel 1945-46 ha raggiunto solo un totale di 11.644.227; nel 1951-52, passa a 16.992.453. Il progresso è stato costante nella emissione dei vaglia ordinari e telegrafici. Si è avuta invece una forte riduzione nei vaglia di servizio specie dal 1950-51 in poi. Si nota una costante irregolarità nella emissione dei vaglia internazionali. Però, nei totali della emissione dei vaglia, pur notando una tendenza progressiva all'aumento, raggiungendo un massimo nel 1948-49, si verifica una riduzione nei due successivi esercizi; ma,

dal 1951-52 questi totali tendono ancora alla ripresa.

Per quanto riguarda i vaglia internazionali, è da rilevare che se le emissioni non sono in continuo progresso, tuttavia nei pagamenti sono in costante aumento. Nel 1938-39 furono pagati 598 mila 835 vaglia; nel 1945-46 solo 1.044 con uno sbalzo lieve dal 1946-47 e forte dal 1947 al 1948, raggiungendo nel 1951-52, il totale di 678 mila 417, sorpassando così lo stesso totale dell'anteguerra.

Sugli importi pagati per vaglia internazionali rileviamo alcuni dati: nel 1938-39 abbiamo un totale di lire 88 milioni 663 mila; nel 1945-46, 275.000 e nel 1951-52, 11.759.165.000.

Dai pochi dati riportati si comprende largamente la grande importanza del servizio vaglia. Bisogna però che l'amministrazione cerchi mezzi di miglioramento e di facilitazione per poter raggiungere e superare le quote dell'esercizio 1938-39, soprattutto tenendo conto dell'importanza del giro dei capitali. Bisogna che i vaglia postali abbiano la stessa snellezza e godano le stesse facilitazioni dei vaglia bancari. Se le banche ci guadagnano, perché dovrebbe perderci l'amministrazione postale?

Il servizio dei conti correnti, che procura già notevoli proventi all'amministrazione, può progredire assai ed aumentare gli utili se esso si avvicinerà maggiormente ai conti correnti bancari.

Un vero impulso non lo si può ottenere solo con metodi propagandistici, ma snellendo e sburocratizzando il servizio stesso.

Bisogna che la meccanizzazione sia introdotta in tutti gli uffici dei conti correnti, e detti uffici siano aumentati di numero. Non sarebbe male se in ogni provincia se ne creasse uno.

Ma occorre iniziare dalla riforma del servizio stesso, chiamando magari dei tecnici bancari, trasformando totalmente il servizio attuale di versamento e specialmente di pagamento, che è assai pesante.

Un correntista, che lo sia anche di banche (come è nel caso dei migliori correntisti), troverà più agevole servirsi delle banche stesse, se non altro per evitare la noiosa compilazione dei moduli ed i ritardi dei pagamenti dovuti a lungaggini di controlli. Basta dare uno sguardo al movimento dei conti correnti postali per accorgersi che la grande differenza dei totali fra le operazioni di versamento e quello delle emissioni di assegni e postagiro è un indice che dimostra come il correntista

si serve del suo conto corrente postale solo per incassare e non per pagare.

Anche i servizi di risparmio e buoni postali fruttiferi rendono bene all'amministrazione e permettono di convogliare enormi somme, grazie alla capillarità degli uffici postali. L'eccedenza dei depositi sui rimborsi viene giornalmente versata alla Cassa depositi e prestiti, che utilizza i fondi in mutui per opere di pubblica utilità. È un servizio di una grande funzione sociale di utilità collettiva.

Bisogna che questo servizio, oltre ai necessari ammodernamenti di tutti i suoi servizi bancari, non sia ostacolato da interventi non sempre opportuni, del ministro del tesoro.

Mi riferisco in modo particolare alla riduzione degli interessi sui buoni postali fruttiferi a partire dal 18 novembre scorso, ad opera di un decreto del ministro del tesoro. Con questa operazione si è dato un grave colpo ai piccoli risparmiatori, che nei buoni fruttiferi postali hanno concentrato alcune centinaia di miliardi, e costituiscono una diffusa forma di risparmio popolare e della piccola borghesia. Si è provocata una flessione in detti investimenti a tutto danno dello Stato. Con quella operazione il ministro del tesoro ha favorito gli istituti bancari privati, dai quali erano partite a più riprese critiche verso il banco-posta, verso i servizi di risparmio ed i buoni postali.

Si è voluto particolarmente giustificare questa operazione per favorire le benefiche casse di risparmio, le quali avrebbero subito nel passato una «deleteria concorrenza» dalle casse postali, non solo per i tassi di interesse ma anche in concorrenza della loro capillarità. Pur riconoscendo l'utilità delle casse di risparmio (anche se talvolta sono infeudate a partiti o famiglie — si guardi a quello che è avvenuto in Calabria nelle recenti elezioni), non è giusto che il ministro del tesoro colpisca le casse postali. Le casse di risparmio possono essere favorite in altro modo, per esempio rivedendo il blocco esistente per l'apertura di nuovi sportelli bancari, favorendole specialmente nei centri che ne sono privi.

Penso che gli argomenti svolti e la serie dei servizi trattati siano sufficienti a dimostrare la seconda parte della mia tesi, cioè che il nostro bilancio potrebbe essere maggiormente in attivo senza bisogno di sfruttare il personale, solo che le due aziende fossero sburocratizzate e dirette con indirizzo e capacità economico-industriale, anche con

semplici e normali ritocchi nella struttura attuale.

Se poi lo Stato avocasse a sé i vari servizi pubblici in concessione e li gestisse con capacità industriale è certo che i benefici nei servizi stessi e gli utili sarebbero maggiori.

È norma che in questo bilancio noi trattiamo anche del funzionamento generale dei telefoni.

Ritengo opportuno, in questo momento, esaminare, anche se fuggacemente, la situazione del servizio telefonico in Italia.

È largamente acquisita l'importanza sociale del telefono e la sua grande utilità nell'economia nazionale, e perciò vi è il dovere da parte dello Stato di contribuire per un migliore e più vasto servizio telefonico.

I primi impianti telefonici in Italia risalgono al 1881 con la concessione data dallo Stato ad alcune ditte appaltatrici. Si iniziarono subito le discussioni sulla utilità o meno che la gestione fosse assunta direttamente dall'amministrazione, e nel 1907 quasi tutta la rete esistente apparteneva allo Stato.

Però, le pressioni private si facevano più incalzanti con l'aumento delle esigenze del pubblico; e si iniziò così lo sviluppo delle concessioni private. Già nel 1915, su più di 99 mila abbonati, le società concessionarie ne avevano un terzo.

L'offensiva delle società concessionarie cominciò a farsi sentire maggiormente alla fine della scorsa guerra, e con l'avvento del fascismo fu dato un colpo alla gestione statale favorendo gli interessi privati.

Solo di fronte a malumori della pubblica opinione lo Stato fascista fu costretto a limitarsi nelle sue intenzioni dividendo l'Italia in zone telefoniche concesse ai privati e conservando per sé una cosiddetta sesta zona.

Oggi, per quanto riguarda i servizi e le reti telefoniche, rimaniamo nella stessa situazione voluta dal fascismo, perchè è cambiato solo il nome di alcune società, e in altre è intervenuto lo Stato con dei capitali ed esiste sempre una intricata e caotica situazione.

I servizi telefonici sono attualmente divisi come segue: una parte, il grande traffico interurbano è dell'Azienda di Stato (l'A. S. S. T.), poi vi sono cinque società concessionarie che servono il traffico urbano e interurbano di breve e media distanza: la S. T. I. P. E. L., la T. E. L. V. E., la T. I. M. O., la T. E. T. I. e la S. E. T. La S. T. I. P. E. L. ha il Piemonte e la Lombardia; la T. E. L. V. E. le tre Venezie; la T. I. M. O. l'Emilia, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo; la T. E. T. I. il Lazio, la Toscana,

la Liguria e la Sardegna; la S. E. T. l'Italia meridionale e la Sicilia.

Vi sono poi altri impianti a gestione riservata: quelli della difesa, (impianti dell'esercito, della marina e dell'aviazione), quelli del Ministero dell'interno, quelli dei lavori pubblici, quelli delle ferrovie dello Stato, e infine vi sono anche delle società elettriche, se non erro, che hanno loro particolari linee telefoniche. In più v'è l'« Italcable », che gestisce cavi telefonici e telegrafici sottomarini che collegano l'Italia all'America ed a alcuni paesi europei; esso gestisce inoltre il servizio radiotelegrafico internazionale.

La manutenzione è pure suddivisa ed è variamente affidata. L'azienda di Stato provvede direttamente alla manutenzione delle sue centrali interurbane ed amplificatrici. Poi i circoli costruzione del ministero curano la manutenzione delle reti aeree anche dei circuiti di proprietà delle società concessionarie posati su palificazioni dell'amministrazione telegrafica. Infine, la « Sirti », società concessionaria, cura la manutenzione delle reti in cavo.

Una delle ragioni che hanno giustificato la trentennale concessione è stata la necessità di un maggior sviluppo dei collegamenti, ritenuto possibile solo con l'ausilio delle società private. Però, stante l'attuale situazione, questa giustificazione è caduta, ed è ben noto che il servizio telefonico è largamente insufficiente in tutta Italia ed in modo particolare nel Mezzogiorno e che la densità telefonica italiana è una delle più basse del mondo.

Riporto una statistica sulla densità telefonica in alcune nazioni: su 100 abitanti in Svezia vi sono 22,1 apparecchi, in Svizzera 17,2, in Danimarca 15,3, in Norvegia 12,7, in Inghilterra 9,8, nel Belgio 7, in Olanda 6,4, in Francia 5,5 in Italia 2,2, in Spagna 2, nel Portogallo 1,5, in Argentina 4, nel Cile 2,1, in Uruguay 3,2, nel Canada 17,4, negli Stati Uniti 24,3. Questi dati sono del 1949, ma la proporzione rimane la stessa anche oggi.

A questo punto conviene anche vedere alcuni dati statistici sugli utenti telefonici urbani in Italia. Essi erano nel 1907 31.244 sulle reti statali, 11.490 su quelle sociali, con un totale di 42.734. Nel 1915 avevamo un totale di 99.593 utenti, rispettivamente 66.567 e 33.026. Nel 1949, con le aziende private, si avevano 831.434 utenti e nel 1951 976.323, con un incremento assoluto di 116.369, cioè dell'8,4 per cento. Nel 1953 vi erano 1.357.921 utenti, con un aumento di 200 mila circa, secondo il nostro relatore. E vi sono le società che si sono impegnate di impiantare altri 300 mila nuovi apparecchi nel biennio 1953-55.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

Auguriamoci che gli impianti siano anche di più, dato il bisogno del paese.

Da parte del Parlamento si sono votate leggi e stanziati fondi per migliorare ed estendere il servizio telefonico, che ormai raggiunge molte località e dovrebbe arrivare in qualche anno ovunque vi sono agglomerati di case.

Lo Stato ha impiantato linee a sue spese che sono poi utilizzate e sfruttate dalle società concessionarie. Ma la situazione non è di molto cambiata. In molte città i servizi sono insufficienti e i richiedenti del telefono sono numerosissimi ad aspettare la installazione di uno strumento ormai indispensabile per ogni attività.

Io non mi soffermo a lungo sul problema dei telefoni, perché altri ne riparleranno più ampiamente in questa stessa tornata e da parte nostra il collega Mancini esporrà ampiamente il nostro punto di vista sul problema.

Però, prima di concludere su questo argomento e a comprova della insufficienza dei servizi, mi sia permesso di spendere una parola sulla situazione particolare della città e della regione che io rappresento in questa aula. A Taranto, città di circa 200 mila abitanti, il servizio telefonico è gestito dalla S. E. T. in forma assolutamente insufficiente, non solo per il numero degli apparecchi installati, ma anche per la carenza del servizio, carenza dovuta non certo al personale, ma alla società concessionaria. Per le chiamate interurbane bisogna aspettare parecchi minuti prima che il centralino risponda, in quanto gli addetti a questo servizio sono in numero insufficiente e costretti a lavorare in un locale che potrebbe essere adatto soltanto per una cantina. La stessa situazione è costabile in provincia.

Se non erro, una delle clausole della concessione fa obbligo alla società concessionaria di curare i servizi. Il Ministero pertanto dovrebbe intervenire per invitare la S. E. T. ad aumentare il personale dove è necessario e ad ampliare gli impianti, nonché a togliere al più presto i lavoratori dallo scantinato umido per sistemarlo in nuovi uffici più adatti e più igienici.

E rimanendo sempre nelle Puglie, segnalo le grosse difficoltà per ottenere una comunicazione telefonica con una località molto distante: talvolta bisogna aspettare delle ore la comunicazione con località della stessa regione o, tanto peggio, di altre regioni. Per telefonare a Bologna da Brindisi, per esempio, ci si deve servire di un cavo colle-

gato con Roma: da ciò appunto le difficoltà e le attese. Bisognerà che l'amministrazione studi e realizzi un collegamento più efficace fra le Puglie ed i terminali del cavo coassiale.

Questi due esempi riguardano situazioni locali, ma il ragionamento potrebbe ripetersi per molte altre regioni e località d'Italia. Comunque, per compiere un dovere verso le popolazioni pugliesi, ho presentato con altri colleghi due ordini del giorno tendenti ad invitare il Governo ad intervenire.

In conclusione, è da ritenersi che la situazione telefonica attuale, per quanto non catastrofica, sia passibile di miglioramento con l'unificazione di tutti i servizi telefonici e con la eliminazione di inutili privilegi privati.

La unificazione determinerà una economia di gestione e un miglioramento nel servizio. In questo esercizio scadono le concessioni private ed è bene che il Governo prima di prendere una decisione consulti nuovamente il Parlamento. Il problema è di tale importanza che non può essere risolto dal solo Governo, anche perché sarebbe grave ripetere quanto è stato fatto per la R. A. I.

Una cosa può fare subito l'amministrazione: rivolgere ufficiali sollecitazioni alle cinque società private e alla R. A. I. affinché provvedano a versare il dovuto. In caso di inadempienza, si possono applicare alcune penalità o interessi di mora. A titolo di cronaca rendo noto la attuale situazione debitoria della R. A. I. e delle cinque società telefoniche concessionarie. È la seguente, o meglio era tale al 31 marzo 1954: la R. A. I. non aveva provveduto a versare alle aziende di Stato per i servizi telefonici, per quote canoni affitto circuiti, ecc. 500 milioni.

Per canoni e per traffico statale riscosso dalle concessionarie per conto dello Stato, risultano non ancora versate allo stesso lire 2 miliardi e 350 milioni, così suddivise: S. T. I. P. E. L. lire 640 milioni circa; T. E. L.-V. E. lire 360 milioni circa; T. I. M. O. lire 350 milioni circa; T. E. T. I. 550 milioni circa; S. E. T. 450 milioni circa.

Nell'intervento dello scorso bilancio, denunciavo l'involuzione democratica penetrata anche nel nostro ministero, una incalzante tendenza alla burocrazia, certi favoritismi di pura marca clientelistica, la sordità sempre maggiore nelle alte sfere dirigenti, il sabotaggio alla commissione paritetica, l'incomprensione dei bisogni dei posteletrografonici.

Auspicavo un ritorno alla normalità democratica, e mi auguravo che la nuova situazione politica portasse un soffio di aria pura a via del Seminario.

In occasione di questo bilancio dobbiamo constatare che nulla è cambiato in merito, anzi che la situazione è peggiorata.

Si sdegna maggiormente la collaborazione dei dipendenti e dei loro organi sindacali. Non si utilizza la commissione paritetica, organo consultivo ufficiale, ostacolando così una maggiore collaborazione dei dipendenti nella risoluzione dei numerosi problemi inerenti al personale; collaborazione che risulterebbe anche a vantaggio dello sviluppo e del perfezionamento dei servizi.

La commissione paritetica da molto tempo è costretta al letargo. Il favoritismo continua come ai bei tempi passati e si sussurra che il nuovo ministro, entrando al Seminario, abbia collocato un discreto numero di calabresi, suoi clienti politici, assunti alcuni in qualità di fattorini, anche se muniti di titoli superiori e introdotti in seguito negli uffici. Mi auguro che siano semplici voci di corridoi ministeriali.

I rapporti con i sindacati si sono drammatizzati in seguito alla famosa circolare Scelba sui distacchi sindacali e sull'uso dei locali. Si è tirato un colpo di spugna su tutto il passato, si è dimenticato che i distacchi sindacali e l'uso dei locali sono conseguenze della lotta di liberazione, sono una conquista dei lavoratori, ma anche un gran passo avanti per una fattiva collaborazione fra le amministrazioni ed i dipendenti pubblici.

Lo sfratto ed il richiamo sono arrivati nella settimana santa, quando la stessa questura di Roma ha sospeso gli sfratti normali, e, nella ricorrenza della Liberazione, ai sindacati si sono tolti alcuni privilegi, nati proprio in seguito alle lotte eroiche che le masse lavoratrici hanno sostenuto per la libertà ed il progresso civile della patria.

Il sindacato romano dei postelegrafonici aderenti alla C. G. I. L. è stato sfrattato con la forza.

Non si è tenuto conto delle ragionevoli proposte fatte immediatamente dal comitato centrale della federazione dei postelegrafonici con tre lettere al signor ministro, che, non tenendole in conto, ha dimostrato maggiormente che le vere ragioni dei provvedimenti ministeriali consistevano nella volontà di colpire le organizzazioni sindacali.

Si è chiesto un periodo di proroga di sei mesi per dare tempo a tutti i sindacati di mettersi nella possibilità di trovare una nuova sede, ben disposti per quel periodo a pagare un canone mensile di fitto. Si è proposto di sopprimere ai distacchi per dare tempo ai sindacati di organizzarsi. I distaccati po-

stelegrafonici della C. G. I. L. sono circa 60, dei quali una metà solo parzialmente. La loro assenza dai posti di lavoro era largamente giustificata dal contributo dato alle organizzazioni democratiche sindacali ed alla collaborazione con l'amministrazione. Non è richiamando i distaccati che si economizza e moralizza l'ambiente statale, ma dando esempio nelle stesse alte sfere di ferrea volontà di ripulire veramente certi ambienti parassitari.

Non riuscì il fascismo a stroncare il movimento operaio, non riuscirà nemmeno l'onorevole Scelba, perché nessuna forza può fermare il continuo progredire della coscienza di classe e le inevitabili conquiste delle masse lavoratrici.

Le angherie e le persecuzioni governative non faranno altro che consolidare l'unità dei lavoratori ed dar loro un maggior spirito di lotta. Più delle parole contano i fatti, contano le situazioni economiche, e non è certo nei sindacati smidollati che i lavoratori affluiranno per far piacere all'onorevole Scelba.

Per quanto riguarda i postelegrafonici, essi rimarranno fermi nella loro organizzazione e più combattivi di prima.

Ed a conclusione di questo argomento riporto un brano tolto da un articolo dell'ultimo numero del giornale della Federazione italiana aderente alla C. G. I. L., *L'Unione postale telegrafica telefonica*, affinché la voce di questa nobile categoria sia udita anche in quest'aula: « Il Governo sa che gli statali, i postelegrafonici, l'intera classe lavoratrice non possono accettare quello che sta dentro e dietro tali provvedimenti. Perciò ha tentato di disorientare e paralizzare l'attività delle organizzazioni sindacali, senza eccezione. Ma il colpo non avrà gli effetti sperati: la forza delle organizzazioni non è nei distacchi e nelle sedi gratuite. Il compito dei sindacati nel settore statale non è certamente esaurito. Fino a quando la maggioranza stragrande dei postelegrafonici avrà stipendi dalle 25 alle 40 mila lire al mese, fino a quando essa dovrà effettuare milioni di ore di straordinario obbligatorio a poche lire, fino a quando la nostra terza categoria verrà considerata alla stregua degli uscieri o — come vuole la « delega » — quale personale ausiliario (accessorio, quasi estraneo ai servizi postegrafonici), fino a quando i portalettere rurali saranno pagati 6 ore per 8 di orario, fino a quando i supplenti non avranno una carriera, fino a quando le « riforme » produrranno figure di lavoratori senza diritti come coadiutori, apprendisti, procaccia e fattorini, fino a quando — cioè —

non saranno cancellate le innumerevoli miserie e le grandi ingiustizie che ancora oggi imperano, l'organizzazione sindacale avrà un grande, nobile ed insopprimibile compito da assolvere. Si tratterà di affrontare maggiori sacrifici da parte di tutti i dirigenti sindacali e lavoratori di base. Il modo adottato dal Governo per tentare la disorganizzazione dei sindacati ha, assieme alla assoluta assenza di rispetto per le stesse normali consuetudini del vivere civile, il pregio di aver richiamato alla realtà anche chi si era addormentato ».

Ebbene, i postelegrafonici italiani, che non si erano addormentati, rimarranno sulla breccia e noi saremo al loro fianco contro il loro sfruttamento e per le loro rivendicazioni.

Vorrei, per terminare, leggere un altro brano dello stesso articolo riguardante l'onorevole Scelba, quando questi era al Ministero delle poste; quando questo futuro Capo del Governo aveva o fingeva di avere altre posizioni democratiche, quando un'altra aria vi era in quel dicastero e in tutto il Governo, quando cioè eravamo ancora vicini alla liberazione italiana e la classe dirigente aveva paura di coloro che avevano liberato l'Italia, aveva paura dei lavoratori che si erano sacrificati affinché l'Italia fosse libera, affinché i vari Scelba e gli altri uomini che oggi sono al Governo potessero partecipare liberamente alla vita politica: è noto infatti che durante il ventennio sono stati gli operai, sono stati, in modo particolare, gli elementi dell'estrema sinistra che sono entrati e usciti dalle carceri, che hanno dato tutto loro stessi per la causa loro, ma specialmente per la causa della patria.

Ebbene, leggo un brano dell'articolo già citato che dice: « Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, che ha diramato la drastica circolare, in altri tempi, quando era ministro delle poste e telecomunicazioni, nutriva altre opinioni sui sindacati, sui distacchi e sui locali in uso, tanto è vero che non disdegnò di recarsi, lui per primo, all'atto della sua assunzione al nostro dicastero, nella nostra sede per porgere il saluto ai dirigenti distaccati ».

Allora il signor Scelba andava lui per primo nella sede del sindacato dei postelegrafonici, anche senza giacca, perchè quando vi andò era in maniche di camicia. Allora erano altri tempi, ma quei tempi ritorneranno, perchè non è con la coercizione che, signori del Governo, potrete fare tacere la voce dei dipendenti statali, la voce di tutti i lavoratori italiani.

In conclusione, ritengo che l'avanzo che in questo bilancio troviamo (e sembra quasi un fiore fra i tanti bilanci dello Stato tutti

passivi) sia tale solo perchè le amministrazioni postelegrafoniche hanno voluto continuare nel grande sfruttamento dei dipendenti statali. Se costoro fossero trattati più umanamente, il disavanzo sarebbe inevitabile con l'indirizzo amministrativo attuale; ma se le amministrazioni postelegrafiche fossero amministrate da uomini capaci, liberati dalle pastoie burocratiche, il conto economico-industriale, anche aumentando gli stipendi, anche migliorando le condizioni degli statali, sarebbe continuamente in attivo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni ci porta a considerare la complessità di questa grande amministrazione che, nella molteplicità dei compiti che sono ad essa affidati, rimane fondamentalmente caratterizzata da una organizzazione volta a realizzare la trasmissione del pensiero, concorrendo così allo sviluppo dei rapporti sociali ed economici ed evolvendosi in ragione diretta dell'evolvere di questi rapporti. Eminentemente sociale è perciò il carattere dei servizi che l'amministrazione svolge, anche di quelli che, staccandosi dal compito fondamentale prima enunziato, vengono disimpegnati dall'amministrazione a causa della capillarità della sua organizzazione, presente in qualsiasi parte del territorio nazionale, dal capoluogo di provincia alla più sperduta frazione di montagna. Intendo riferirmi ai servizi a denaro, che vanno dal trasferimento di somme piccole e grandi nell'interesse dei singoli utenti (vaglia e conti correnti) alla raccolta del risparmio nell'interesse dello Stato e della collettività nazionale (libretti e buoni postali); dai pagamenti per conto del Tesoro e dello Stato in genere a quelli per conto di enti parastatali, come l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Le entrate ordinarie previste in questo bilancio ascendono a circa 85 miliardi di lire e tale cifra ci dà la misura dell'importanza di questa complessa amministrazione. Ripartite per settore, le entrate stesse ci indicano l'entità dei singoli servizi e si apprende in tal modo che i servizi postali veri e propri fruttano circa 57 miliardi, pari a circa il 67 per cento della entrata. È bene che si sottolinei questa percentuale. I servizi telegrafici (quelli telefonici hanno un bilancio pro-

prio) fruttano 13 miliardi e mezzo, pari al 15,88 per cento della entrata. I servizi a denaro, cioè vaglia e risparmi, fruttano 12 miliardi e mezzo, pari al 14,70 per cento; i servizi per conto del Tesoro e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, 680 milioni, pari all'0,86 per cento: i proventi vari 1 miliardo 300 milioni, pari all'1,56 per cento.

I servizi di posta e banco-posta assicurano dunque al bilancio dell'amministrazione autonoma postelegrafonica l'84,12 per cento delle entrate, contro il 15,88 per cento del telegrafo e dei servizi radio. Il rapporto resta sempre vantaggioso per i servizi postali, anche se consideriamo da un lato i servizi di posta e banco-posta, comprendendo in questi ultimi i pagamenti per conto di terzi, e dall'altro tutti quelli di telecomunicazioni, cioè telegrafo, radio e telefono. Si constata, infatti, che rispetto alle entrate complessive dei due bilanci dell'azienda autonoma e dell'azienda dei telefoni di Stato ammontanti a 102 miliardi, il gettito dei servizi postali di lire 71 miliardi rappresenta sempre il 69,6 per cento, laddove quello delle telecomunicazioni rappresenta il 30,4 per cento dell'entrata generale del Ministero.

Da siffatta disamina deriva che i servizi postali sono di entità preponderante rispetto a tutti gli altri e che essi, con i loro cespiti, fronteggiano il *deficit* del settore telegrafico ammontante, secondo i conti consuntivi degli ultimi anni, a non meno di 11 miliardi, e quello dei servizi resi in franchigia ammontante a circa 17 miliardi. Conseguo ancora che, se i servizi postali sono tanto redditizi, vuol dire che la loro organizzazione è sana e che il personale addettovi — che assomma a circa 80.000 unità, pari all'80 per cento circa dei centomila postelegrafonici — ha il merito di una attività redditizia, i cui risultati sono tangibili e apprezzabili.

Spiace perciò dover rilevare come non si valuti sufficientemente questo preminente e prevalente settore dell'amministrazione autonoma delle poste, che, secondo quanto eloquentemente dicono le cifre, ha invece il merito di essere il più valido sostegno del bilancio che stiamo discutendo.

Certo, il settore delle telecomunicazioni è il più appariscente, perché rispecchia i progressi della scienza e della tecnica, ma ciò non giustifica l'oblio in cui talvolta si relega il settore postale, che sotto vari profili cui deve riguardarsi, quello dello scopo che si prefigge, ha una importanza non inferiore ai servizi delle telecomunicazioni.

Sento il bisogno in sede di premessa di richiamare su questo fenomeno l'attenzione del ministro Cassiani, perché quale supremo reggitore delle sorti di questa grande amministrazione voglia dare un giusto riconoscimento a dei servizi che, per essere meno appariscenti, non cessano di essere altrettanto importanti e vitali.

I due settori delle poste e delle comunicazioni sono entrambi importanti e l'uno completa l'altro. A mio avviso, essi vanno riguardati sotto il profilo dell'organizzazione che richiedono per assolvere ai compiti a ciascuno affidati, e dal punto di vista organizzativo i servizi delle poste non richiedono minore intelligenza, minore capacità, minore preparazione di quanto non ne richiedano quelli delle telecomunicazioni. Nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è di attualità il problema della riforma di struttura la cui necessità è sentita ed urgente, perché l'organizzazione in atto non favorisce il proficuo svolgimento delle molteplici attività dell'amministrazione stessa. Da anni si discute intorno a questo problema, e ho potuto notare che il relatore vi dedica una cospicua parte della sua relazione. Da anni, dicevo, si discute intorno a questo problema, e purtroppo quanto abbiamo prima detto circa il dualismo che talvolta viene a crearsi fra le poste e le telecomunicazioni ha finito col far posto ad una confusione tale da rendere perplesso chiunque abbia la responsabilità di trovare una soluzione confacente.

Il problema può riassumersi nei seguenti termini: se sia opportuno addivenire alla scissione dell'amministrazione autonoma postelegrafonica in due aziende, rispettivamente delle poste e delle telecomunicazioni, così come è previsto dal progetto governativo, o se invece non sia più conveniente procedere al riassorbimento dell'azienda dei telefoni nell'amministrazione autonoma postale.

Alla tesi del dualismo delle aziende si contrappone quella dell'unicità; a sostegno dell'una e dell'altra tesi si adducono varie ragioni: a sostegno della duplicità, si direbbe che i servizi postali e quelli delle telecomunicazioni sono dissimili e che questi ultimi, per seguire il processo tecnico-scientifico, non possono convivere con quelli in una stessa azienda; altra ragione che si addurrebbe a sostegno della tesi della duplicità è che occorre unificare il telegrafo col telefono per renderne più economica la gestione; a sostegno, invece, della tesi dell'unicità della gestione si adducono le seguenti ragioni: che non è vero che i servizi postali e quelli delle telecomunicazioni sono

dissimili, perchè gli uni e gli altri vanno giudicati dal punto di vista dello scopo che essi si prefiggono e non di quello dei mezzi che l'uno e l'altro impiegano per raggiungere lo scopo della loro attività. Invero, sia il servizio delle poste che quello delle telecomunicazioni adempiono in un certo senso a funzioni affini e si preoccupano della trasmissione del pensiero o a mezzo della lettera, o a mezzo del filo conduttore, o a mezzo dell'etere. Altra ragione che si sostiene da parte dei fautori della tesi dell'unicità è quella che, per unificare il telegrafo col telefono non è necessario creare due distinte aziende, potendosi ottenere il raggruppamento dei servizi omogenei in separate branche ma nell'ambito dell'amministrazione unica. In tal modo si eviterebbe che, alla parte positiva che si otterrebbe coll'unificazione delle telecomunicazioni, si debbano contrapporre effetti negativi e onerosi come quelli della scissione in due aziende.

Ancora altri argomenti che si sosterebbero a favore della tesi dell'unicità sarebbero che la scissione in due dell'azienda sarebbe operata soltanto — e questo sembra che sia uno degli argomenti centrali o di fondo — al vertice, cioè negli organi centrali, mentre alla periferia diecimila uffici continuerebbero a funzionare sotto una unica dirigenza, il che creerebbe confusione e disservizi nel delicato settore dell'esercizio.

Il mantenimento dell'unicità negli uffici periferici darebbe luogo a un rilevante numero di convenzioni per regolare i rapporti tra l'azienda delle poste e quella delle telecomunicazioni; senza dire della procedura complessa e con organi misti che si dovrebbe instaurare per regolare i servizi e le esigenze del personale laddove resterebbe in atto la promiscuità.

Infine, si dice che nei maggiori paesi del mondo, anche laddove la tecnica di fusione del telegrafo e del telefono è in stato avanzato, non si è ravvisata la necessità, né l'opportunità di separare i servizi di telecomunicazioni da quelli tradizionali della posta.

Quali delle due soluzioni dovrà prevalere? Anche il relatore si è posto questo problema e ha cercato di dargli una soluzione. Non mi pare che, in definitiva, il relatore abbia optato per l'una o per l'altra tesi, ma, in un certo senso, si sia quasi riferito allo *statu quo*, chiedendo delle modifiche, delle rettifiche da apportare: o rifacendosi a vecchie norme espressamente citate, o rifacendosi all'articolo 29 della convenzione con le aziende concessionarie, sulla base del quale il Ministero delle poste potrebbe godere del diritto di utilizzare

la rete telefonica per la trasmissione dei telegrammi, compatibilmente però con le possibilità espressamente previste.

A me pare, in definitiva, che il relatore non abbia dato una soluzione radicale al problema, perchè il continuare a dibattersi in questo dilemma dell'unicità o della duplicità non credo che sia proficuo, né a me pare che si possa, così a cuor leggero, accedere all'idea prospettata dal relatore circa la possibilità di uso, da parte del ministero, dell'articolo 29 della concessione, perchè quel « compatibilmente », che condiziona il tutto, verrebbe subito fuori: viene fuori, in certo senso, nella stessa relazione, laddove il relatore, parlando dei servizi telefonici, fa presente che, malgrado la mirabile opera di ricostruzione compiuta delle linee telefoniche, il servizio si manifesta insufficiente.

Quindi a me pare che vi sia il dovere di dire una parola chiara nel senso di indicare la soluzione che si vuole adottare; e, a mio modesto avviso, si dovrebbe propendere, a ragion veduta e per le considerazioni che mi permetterò di fare, per la tesi dell'unicità della gestione. Ciò per i seguenti motivi:

1°) il servizio che svolge la posta e quelli che svolgono le telecomunicazioni sono affini;

2°) la separazione dei servizi stessi non deve uscire dal campo dei settori specializzati, il che si può conseguire attraverso una organizzazione univaria che tenga il giusto conto della distinzione dei servizi, senza ricorrere alla divisione completa dei settori;

3°) la separazione in due aziende, così come vogliono i sostenitori di questa tesi, si opererebbe soltanto al vertice, ma non anche alla base, e ciò per evitare maggiori spese. Una tale divisione sarebbe innaturale. Mi permetto di dire che penserei naturale una divisione, se mai, alla base e una unicità al vertice.

Si ritiene che una saggia amministrazione dovrebbe organizzarsi in modo da assicurare un perfetto svolgimento dei servizi, senza perdere di vista il fattore economico, mentre la scissione vagheggiata dai sostenitori della duplicità dell'azienda condurrebbe — sempre a mio modesto avviso — inevitabilmente a notevoli maggiori spese, dato che ciascuna azienda verrebbe ad avere organi centrali duplici, se non simili, dovendo ciascuno di essi funzionare in forma autonoma.

E allora, quale sarebbe il nuovo costo dei servizi? Come si farebbe fronte alle inevitabili maggiori spese? Le tariffe attuali, *grosso modo* sono di 50 volte superiori a quelle dell'anteguerra; con esse, si è raggiunto,

è vero, il pareggio del bilancio, ma ove si consideri che circa l'80 per cento dell'entrata è assorbita dalle spese inerenti al personale e che la limitatezza della parte riservata alla spesa di gestione, il 20 per cento circa, condiziona gravemente il rinnovamento dei mezzi strumentali e l'ammodernamento dei servizi locali e, ove si consideri altresì che l'aliquota dell'80 per cento riservata al personale è potenzialmente dilatata in vista degli annunciati miglioramenti agli statali, le maggiori spese derivanti dalla scissione in due aziende potrebbero essere fronteggiate solo con un inasprimento delle tariffe, dovendosi escludere che a ciò basti soltanto l'aumento delle entrate derivanti dall'incremento del traffico. Ma, anche se tutto ciò si potesse evitare, da uomo di buon senso, penso che sia meglio organizzarsi nella forma più economica per cercare di migliorare con gli eventuali avanzi di gestione le condizioni dei lavoratori postelegrafonici che affrontano sacrifici continui senza il corrispettivo di una adeguata remunerazione. In altre parole, a mio avviso, si impone di guardare il problema della riforma dell'amministrazione postelegrafonica secondo il principio produttivistico, del quale il ridimensionamento delle strutture e l'autonomia di gestione, la valorizzazione del fattore umano, la meccanizzazione dei servizi sono obiettivi diversi da inquadrare sotto un unico aspetto.

Il problema della unicità o della duplicità aziendale va risolto non secondo una impostazione empirica o, peggio ancora, una visione personale, ma attraverso un'analisi economica del settore, in modo da conseguire la gestione più conveniente e più produttiva, essendo questo il criterio ispiratore di una gestione economicamente vantaggiosa, specie in un servizio pubblico, in cui le forti immobilizzazioni di attrezzature e il ciclo di produzione stabilizzato determinano la prevalenza assoluta delle spese generali sulle altre specifiche, nella formazione del costo del servizio. Sono certo che anche l'onorevole relatore non credo abbia escluso la tesi dell'unicità. Ho già detto prima che egli non ha avuto un pronunciamento a favore dell'una o dell'altra tesi, ma ripeto, non credo che abbia aprioristicamente escluso la tesi dell'unicità. Sono certo che a questo problema, l'onorevole ministro Cassiani, porterà tutta la sua passione per far sì che esso abbia la soluzione conforme alla ragione e soprattutto all'interesse generale. Nella decisione che il ministro dovrà adottare abbia presente lo stato di fatto esistente nei paesi più progrediti, ad esempio, l'Inghilterra, la

Francia, la Svizzera, la Germania occidentale, dove le poste e le telecomunicazioni convivono in una grande amministrazione nel più assoluto rispetto delle tradizioni di questi servizi pubblici.

Intimamente connessi tra loro — oserei dire che siano quasi un tutt'uno — sono il problema della unicità o duplicità della gestione e quello della riforma strutturale dell'amministrazione e dell'autonomia e dell'ordinamento del personale. Come si sa, nel 1925 l'amministrazione, per effetto del regio decreto-legge n. 520, conseguì una certa autonomia. Non sarà male chiarire qui e ricordare la portata di questo provvedimento. Prima di tale data, il Ministero delle poste e dei telegrafi aveva un ordinamento identico a quello di tutti gli altri dicasteri a tipo burocratico. Aveva soltanto un bilancio delle spese, perchè le entrate confluivano al bilancio generale del Tesoro, provvedeva alle spese occorrenti osservando le norme previste dalla legge di contabilità generale dello Stato, ragione per cui era soggetto al sindacato e ai pareri preventivi della Corte dei conti da un lato e dal Consiglio di Stato dall'altro, quando non erano necessari provvedimenti legislativi per sostenere determinate spese. Il nuovo ordinamento sganciò parzialmente l'amministrazione da siffatta bardatura, ma tutto si ridusse alla creazione di un organo consultivo, si badi, consultivo, il Consiglio di amministrazione, la cui competenza assorbì quella di regola concessa al Consiglio di Stato e alla Corte dei conti in materia di contratti.

Per effetto della stessa legge, l'amministrazione fu autorizzata a governarsi mediante un bilancio autonomo delle entrate e delle spese, che però soltanto formalmente conferisce autonomia alla gestione. Esso infatti è soggetto al sindacato del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, il che praticamente condiziona tutta l'attività dell'amministrazione. Se a ciò si aggiunge che il personale, in materia di trattamento economico, è governato dalle stesse leggi generali che regolano il trattamento di tutto il restante personale statale e che le carriere del personale stesso sono soggette all'ingerenza del Tesoro, che non può valutare appieno le esigenze dell'amministrazione, la quale continua ad essere considerata come una delle tante amministrazioni di tipo burocratico, appare evidente che in pratica l'autonomia, così come è attualmente congegnata, non è produttiva di benefici effetti.

Noi riteniamo che l'amministrazione, dato il carattere tecnico-industriale dei servizi che

esplica, debba godere di una più vasta autonomia per assolvere più efficacemente e più prontamente ai compiti che le sono affidati e che rivestono una grande importanza sotto l'aspetto sociale ed economico.

Il consiglio di amministrazione da consultivo dovrebbe essere trasformato in organo deliberante e le sue decisioni, adottate con l'intervento dei rappresentanti del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, che quali membri ne fanno parte, dovrebbero essere considerate definitive ed esecutive, anche per evitare, ad esempio, l'incongruenza che il rappresentante del Tesoro o della Ragioneria generale dello Stato in seno al consiglio di amministrazione si pronuncii favorevolmente su un provvedimento e poi, nella sua sede, dia l'ostracismo al provvedimento stesso. Solo a queste condizioni l'amministrazione potrà conseguire quella snellezza di azione, quella prontezza di iniziativa e celebrità di decisioni che si addicono alla natura dei servizi che esplica.

Non basta. È necessario costituire un fondo di riserva per le spese impreviste, prelevando percentuali sui prodotti lordi della gestione al fine di mettere l'amministrazione in grado di far fronte alle fluttuazioni delle spese in generale ed a provvedere a quelle non prevedibili al momento della compilazione del bilancio. Infine, una forte aliquota degli avanzi netti di gestione dovrebbe essere destinata alla costituzione di un fondo per la rinnovazione degli impianti e dei servizi e per la costruzione di case economiche per il personale.

Il problema del personale va riguardato sotto il duplice profilo dell'entità numerica degli organici e del trattamento economico. Sotto il primo profilo (entità numerica degli organici) è grave la situazione del personale direttivo, i cui quadri, lungi dall'adeguarsi all'aumento del traffico ed all'istituzione di nuovi servizi rispetto al 1904, hanno subito una vera falce, laddove nello stesso cinquantennio il volume dei servizi eserciti dall'amministrazione si è almeno triplicato. Ma anche gli organici del personale esecutivo e subalterno non hanno seguito lo sviluppo dei servizi. Ho un raffronto il quale denuncia la contrazione verificatasi in tutti i ruoli del personale postelegrafonico a mano a mano che i servizi tradizionali si incrementavano per l'aumento della popolazione, per la riduzione dell'analfabetismo, per lo sviluppo delle industrie e del commercio, e nuovi importantissimi servizi venivano istituiti dall'amministrazione o ad essa accollati, come

quelli dei conti correnti, dei buoni fruttiferi postali, dei pagamenti per conto del Tesoro e della previdenza sociale. Questo prospetto ci dà i seguenti dati: incremento medio dei servizi nel cinquantennio 1903-1953, da 1 a 3; variazione degli organici nello stesso cinquantennio: personale direttivo da 1 a 0,78; personale amministrativo, contabile ed esecutivo, da 1 a 2,40; personale degli uffici periferici, da 1 a 1,20. Quindi esiste una notevole disparità tra l'incremento medio dei servizi nell'ultimo cinquantennio e la variazione degli organici.

Non è avvenuto un adeguamento degli organici stessi, per cui si ha carenza quantitativa di personale.

Sotto l'aspetto del trattamento, non si può considerare conforme ad equità la parificazione del personale esecutivo dell'amministrazione che adempie a mansioni specializzate, oltre che di cassa e di ragioneria, al personale di gruppo C delle amministrazioni di tipo burocratico, le cui attribuzioni si esauriscono nel servizio di archivio, di protocollo e di copia.

Altrettanto dicasi per il personale subalterno che adempie a mansioni di responsabilità, come la manipolazione e il trasporto dei dispacci di corrispondenza contenenti anche valori ingenti, e che è considerato alla stregua del personale di anticamera delle altre amministrazioni, mentre è obbligato, pur svolgendo funzioni di carattere impiegatizio ed in condizioni di grave disagio, ad una prestazione oraria superiore alle altre categorie del personale.

La situazione del personale esecutivo e quella del personale subalterno, procedendosi alla riforma dell'amministrazione, deve essere riesaminata in profondità riguardando elementi che per le mansioni che esplicano devono essere inquadrati in ruoli di specializzati, con trattamento economico adeguato all'opera che svolgono e alle responsabilità che assumono, dando così finalmente concretezza economica e giuridica al principio che la funzione fa grado.

Per il personale esecutivo è da considerare altresì che in una amministrazione come quella delle poste e delle telecomunicazioni, dove le casse vedono annualmente un maneggio di denaro che non ha riscontro in nessun'altra azienda, esso raggiungendo, anzi superando, i 10 mila miliardi di lire, il trattamento di gruppo B deve essere prevalente, se si vuole garantire a questo benemerito personale un trattamento di giustizia.

La riclassificazione delle mansioni, i cui studi pare si siano arenati, è dunque una questione di vitale importanza per l'amministrazione postelegrafonica. L'ordinamento attuale del personale postelegrafonico è superato dall'evoluzione stessa dei servizi che esso è chiamato a disimpegnare. È, per esempio, ammissibile che oggi il personale esecutivo sia tutto inquadrato in un ruolo di gruppo *C* come lo era 50 anni fa (allora 2^a categoria) quando la mansione preminente si esauriva nella manipolazione e avviamento della corrispondenza o nella manipolazione dell'apparecchio telegrafico *Morse*? Quando i servizi di cassa e contabili, ad esempio, si limitavano a quelli dei vaglia e dei risparmi?

Oggi la situazione è ben diversa. Ringrazio il relatore, che ha voluto ricordare la necessità di approvare la proposta di legge n. 534, concernente il personale ex-ausiliario, della quale con l'onorevole Cappugi sono presentatore. Ma una delle ragioni che giustificano il provvedimento è proprio questa delle mansioni da decenni svolte, e superiori al grado di appartenenza. È questo, in definitiva, il principio che mi ha convinto, insieme con l'onorevole Cappugi, dell'urgenza di una legge riparatrice.

I servizi di banco-posta e le operazioni di cassa per conto di altre amministrazioni statali e della previdenza sociale hanno raggiunto un volume impensato. Ho già detto che il movimento annuale del denaro ha superato i 10 mila miliardi di lire, e perciò una riclassificazione del personale che se ne occupa si impone nell'interesse stesso dell'amministrazione.

Ma lo sviluppo di questi servizi a denaro si riflette sulle ragioni provinciali, i cui compiti di riscontro contabile sono divenuti onerosissimi per il personale che è chiamato a disimpegnarli e che tuttavia è trattato alla stregua del personale di gruppo *C*, di cui fa parte ma del quale per altro non ha tutti i benefici, come, per esempio, quello della partecipazione al servizio straordinario e al servizio notturno.

La richiesta di una riclassificazione delle mansioni secondo criteri industriali, con visione moderna, per porre fine al disordine della promiscuità attuale è stata formulata da sempre dalle organizzazioni sindacali. Da questo banco chiedo al ministro di voler rivolgere la sua attenzione a questo scottante problema affinché nella prossima discussione di bilancio si possa dire che la questione è stata avviata a soluzione.

Fra i progetti di legge in atto dinanzi al Parlamento vorrei richiamare l'attenzione della Camera su uno di essi, che, presentato nella scorsa legislatura con procedura di urgenza, non ha ancora trovato in questa sede la sua approvazione: intendo riferirmi al disegno di legge n. 510. È un progetto che prevede la revisione degli organici del personale tecnico (meccanici telegrafici e radiotelegrafisti), il ruolo transitorio del gruppo *B*, la istituzione del ruolo della posta pneumatica ed alcuni miglioramenti di carriera per quella parte di personale che proviene dalla legge del 1919 e la cui posizione giuridica è stata successivamente danneggiata per delle errate disposizioni di legge. Questo provvedimento legislativo interessa in massima parte impiegati ed agenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, personale che dovrà essere posto a riposo nei prossimi mesi, e mira anche a sanare sperequazioni create tra lo stesso personale postelegrafonico. È perciò che mi appello alla Presidenza perché acceleri i lavori delle Commissioni preposte all'approvazione del disegno di legge e perché nell'inoltrarlo al Senato si provveda, nelle forme consentite, ad una adeguata raccomandazione di urgenza, in considerazione che un ulteriore ritardo ed una ulteriore stasi renderebbero nullo quell'atto di giustizia cui è ispirato il progetto.

Non posso inoltre non porre in evidenza il problema di quel notevole gruppo di personale postelegrafonico che, proveniente dalle ex ricevitorie postelegrafoniche trasformatesi in uffici principali di seconda classe, è stato passato alle dipendenze di quelle direzioni provinciali presso cui era deficitario il personale e che presta attualmente servizio con la qualifica di supplente in missione. Anche per questo provetto gruppo di specializzati, che conoscono alla perfezione tutti i servizi dell'amministrazione postelegrafonica (posta, telegrafo, servizi a denaro), ritengo opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo affinché possa ad essi concedersi una adeguata sistemazione nei ruoli organici. L'occasione si presenta oggi favorevole, in quanto si trova all'approvazione della Camera per la ratifica il decreto-legge 13 aprile 1948, n. 592, che sistemò mediante concorso per titoli ed esami gran parte dei fuori ruolo postelegrafonici. Per tale progetto sono stati presentati opportuni emendamenti che prevedono la riapertura dei termini per la partecipazione ai concorsi di quei fuori ruolo che per cause di forza maggiore non si sono potuti cimentare in quelle prove. Si tratterebbe quindi

di estendere ai supplenti in missione la possibilità di partecipare ai concorsi assieme ai fuori ruolo dell'amministrazione postelegrafonica. Tale personale, che ha molti anni di servizio, è atto ad essere immediatamente adibito per legge a posti che di fatto già occupa; per conseguenza ritengo che la mia richiesta, che poggia su basi concrete, possa essere accolta dal Parlamento.

Il servizio straordinario costituisce un grosso e grave problema. Nelle amministrazioni a tipo burocratico il servizio straordinario consiste in un normale prolungamento di orario. Nelle amministrazioni postelegrafoniche, e più precisamente nei servizi attivi dove l'osservanza dell'orario permanente di 24 ore è una necessità e dove il posto di lavoro non può restare non presidiato dal lavoratore, pena la paralisi del movimento postale e telegrafico, le prestazioni straordinarie sono, oltreché permanenti, obbligatorie, perché vi sono sempre assenze da coprire ed esigenze derivanti da intensificazione del traffico da fronteggiare. Quando poi, come nel momento attuale, vi è anche carenza quantitativa di personale, queste prestazioni raggiungono livelli che non possono non preoccupare per l'usura fisica alla quale il personale viene sottoposto. È giusto che siffatte prestazioni siano retribuite nel modo in cui nelle altre amministrazioni si retribuisce una prestazione eccezionale di poche ore mensili? È giusto che l'impiegato esecutivo postelegrafonico che, oltre alle 7 ore giornaliere normali, è costretto a sobbarcarsi ad altre 5-6 ore di servizio straordinario, debba alla fine della giornata guadagnare poco più di 500 lire? È, questa somma, remunerativa dello sforzo fisico subito, del sacrificio morale sopportato trascorrendo lontano dalla propria famiglia l'intera giornata? Sono questi gli interrogativi che ci si deve porre.

L'amministrazione si avvale, in altre parole, non soltanto di una prestazione che è superiore, in moltissimi casi, alle funzioni che sono proprie al grado di appartenenza del personale interessato, ma di prestazioni straordinarie retribuite proporzionalmente alla sola voce dello stipendio base, e quindi con una aliquota spesso non superiore alla cifra irrisoria di 70 lire l'ora. Studi e tentativi per porre rimedio a questo modo di procedere sono stati fatti, ma, sia per i vincoli derivanti dalla osservanza di leggi generali e sia per le conseguenze finanziarie di una adeguata rivalutazione dello straordinario, ancora oggi, nonostante gli inviti rivolti ai precedenti ministri dallo stesso Parlamento, il problema non è stato concretamente avviato a soluzione. Non

è esagerato affermare che, se il personale fosse pagato in considerazione della importanza della funzione e della durata delle prestazioni, certamente molti miliardi che oggi figurano all'attivo non risulterebbero tali, ma sarebbero praticamente distratti da una più giusta e umana compensazione del lavoro svolto.

Confido nella comprensione del ministro Cassiani perché finalmente la questione possa essere affrontata, tenendo conto del diritto che ha il personale di non essere sottoposto alla usura di un supersfruttamento che è causa di elevatissime percentuali di ammalati. Sarebbe interessante che si fornisse al Parlamento uno specchietto statistico delle malattie cui è soggetto il personale. Si parla del 10 per cento di personale affetto da forme più o meno gravi di tubercolosi, oltre alle normali malattie. Dalle statistiche, considerate le funzioni e gli ambienti in cui si svolge il lavoro, risulterebbe evidente come non si tratti di un fenomeno comune a molte amministrazioni, ma del prodotto di una situazione in cui il logorio, per il tipo di lavoro svolto e il prolungamento degli orari, incide fortemente nel dare carattere professionale a tali malattie.

Un tempestivo provvedimento che, in attesa di una normalizzazione generale e particolare, tenda almeno a compensare il lavoro straordinario in misura corrispondente ai criteri adottati in qualsiasi azienda privata mi sembra indispensabile. Mi rendo conto delle difficoltà di indole generale che si frappongono all'accoglimento della richiesta, ma non posso astenermi dal sottolineare le particolari caratteristiche del servizio straordinario effettuato dal personale postelegrafonico. D'altra parte nella stessa denominazione del capitolo 3, titolo 1, del bilancio, si dice che lo stanziamento è necessario per pagare il lavoro straordinario necessario « per la sostituzione delle unità mancanti negli organici ». Non si tratta quindi di un normale prolungamento dell'orario, come avviene nelle altre amministrazioni a tipo burocratico, ma di una vera e propria sostituzione di unità attive e mancanti al lavoro. Per esempio, la mancanza di un portalettore implica per l'elemento presente in servizio un sovraccarico di lavoro e un conseguente allargamento del raggio di azione della propria fatica fisica, così come la mancanza di un addetto allo sportello rappresenta per il restante personale, non la necessità di protrarre l'orario oltre il normale, ma di fronteggiare il lavoro delle unità di due sportelli con una unità sola. In vista di ciò, chiedo all'onorevole ministro

che provveda almeno a remunerare in maniera più equa il personale sottoposto a questa maggiore usura mediante una più estesa concessione dei premi in deroga alle disposizioni vigenti.

Un'altra questione ritengo sia giusto affrontare, quella cioè di sgravare il personale, specialmente quello addetto alla corrispondenza, dall'onere della divisa uniforme. La divisa uniforme è un mezzo di lavoro come un altro e non si capisce quindi perché non debba essere l'amministrazione a provvedervi direttamente e non parzialmente, come di fatto avviene a differenza degli altri paesi. Vi è un'obiezione che viene fatta dai tecnici: quella cioè che è necessario legare l'interesse personale del portalelettere alla buona tenuta dell'uniforme. Ma non mi sembra sia un'obiezione valida: l'amministrazione ha molti mezzi per ottenere il buon uso della divisa uniforme; basta l'applicazione della norma. D'altronde non si tratterebbe nemmeno di una grossa spesa; si tratterebbe di 200 milioni, cui si potrebbe far fronte con le maggiori entrate.

Poiché non propongo variazioni di bilancio od altro, mi rimetto al ministro perché voglia esaminare la possibilità, con la prima nota di variazione che vi sarà, di far sì che il Parlamento possa ratificare una maggiore spesa di 200 milioni per la divisa uniforme.

Un altro problema, in relazione alla retribuzione dei dipendenti e al concetto di legare l'interesse del personale a quello dell'amministrazione nel presupposto di una collaborazione effettiva che non si riduca al riconoscimento esteriore e formale dell'apporto che il personale fornisce per un sempre migliore funzionamento dei servizi, è quello che si riferisce al premio di rendimento. Dalle statistiche che ho portato, e che riguardano il volume del traffico nell'ultimo cinquantennio, risulta evidente il contributo che il personale ha dato ai risultati della gestione.

Infatti il volume del traffico dal 1903 al 1953 è aumentato nel modo che ora dirò. Fatto pari ad 1 il volume nel 1903, abbiamo nel 1953 per la corrispondenza l'indice — a distanza di 50 anni — di 2,16; chilo-pacchi: siamo passati da 1 a 4,10; banco-posta: da 1 a 4,61; telegrammi: da 1 a 2,30.

Ritengo che sia interesse dell'amministrazione, oltreché del personale, stabilire un rapporto di retribuzione per cui, da un miglior andamento dei servizi e dei relativi utili di gestione il personale riceva un premio che potrebbe denominarsi di produzione. Cosa

che del resto avviene per il personale dell'azienda telefonica, per cui mi sembra ingiusto che dallo stesso trattamento sia escluso il personale degli uffici postali e telegrafici, che fa parte dello stesso Ministero.

In atto esiste un premio in deroga la cui erogazione è limitata ai soli dirigenti d'ufficio e il cui onere non trova un corrispondente capitolo nell'imponente bilancio che ci viene presentato: infatti i 45 milioni che l'amministrazione spende proprio per questo premio non si capisce perché debbano fare carico al capitolo 3 del titolo 1, che è quello dello straordinario. È evidente la opportunità che lo stanziamento trovi una apposita voce sul bilancio e che il premio suddetto venga esteso, tenendo conto, si intende, dell'applicazione e dell'ambiente, al rimanente personale.

In questa mia esposizione non ho accennato che ad una parte dei problemi che interessano il personale postelegrafonico, poiché altri non meno importanti potrei enumerarne, mettendo in evidenza situazioni che vanno affrontate e risolte se non si vuole perpetuare uno stato di disagio che alla fine si ripercuote sull'andamento dei servizi. Ma per risolvere questi problemi occorrono procedure eccezionali, non essendo possibile attendere che il Parlamento se ne occupi con procedura normale. Da ciò la necessità che organici, riclassificazione delle mansioni, indennità accessorie, siano revisionate attraverso una legge delegata, così come prevede l'articolo 8 del progetto di delega a suo tempo elaborato e secondo il chiaro emendamento che al suddetto articolo è stato presentato dai deputati sindacalisti della C. I. S. L. Discuterò brevemente del problema della riforma delle ricevitorie, che il relatore ha ampiamente trattato. Do atto al relatore (e condivido pienamente il suo concetto) che la riforma delle ricevitorie deve intendersi come l'avvenimento più importante della amministrazione postelegrafonica nel periodo post-bellico, e concordo col relatore quando afferma che tale riforma ha portato benefici ad oltre 37 mila unità in servizio in quegli uffici. È stato indubbiamente un atto notevole, audace e profondamente concreto, che è servito a ristabilire una certa situazione di equilibrio e di giustizia nei confronti di questo personale.

Purtroppo, questa riforma, che pure ha arrecato innegabili ed enormi vantaggi, presenta ancora lati negativi che è ormai tempo di eliminare. Lo stesso relatore ne ha elencato alcuni, che pienamente condivido in quanto di

importanza estrema. In particolare, mi permetto di sottolineare la richiesta per il riconoscimento del diritto alle assenze per congedo o malattia a favore dei titolari di agenzia e la emanazione di un provvedimento legislativo atto ad autorizzare il riscatto del periodo di servizio prestato dai supplenti e portalettere rurali precedentemente alla riforma ai fini del trattamento di quiescenza.

Ma, oltre a questi problemi, sufficientemente sviluppati dal relatore, ve ne sono alcuni la cui importanza marginale non va sottovalutata, quali: la modifica, in senso estensivo e migliorativo, della tabella A (e dei punteggi) annessa al regolamento di applicazione del testo unico di riforma, che rappresenta il metro di valutazione del lavoro svolto per la classificazione degli uffici e che non tiene sufficientemente conto di determinate prestazioni. In materia si potrebbe dire, come osservazione di carattere generale, che è naturale che una riforma dell'importanza di quella a suo tempo varata debba essere interpretata, in genere, nelle sue norme, col criterio più estensivo possibile, poiché, se si procedesse all'applicazione della riforma interpretandone le norme nel senso più restrittivo, è chiaro che alle lacune o agli errori del passato potrebbero aggiungersene altri proprio per tale interpretazione.

Altre richieste: per esempio, quella della concessione dei biglietti a differenziale *C* ai titolari di agenzia e ai portalettere; il congedo di 30 giorni agli stessi portalettere (attualmente ne godono 15), ed altri provvedimenti pure ansiosamente invocati da una gran massa di persone alle quali la riforma non ha dato quei benefici che esse speravano. Ritengo che, con un po' di buona volontà, si possa provvedere alla presentazione di un disegno di legge che corregga le varie inesattezze e tenga conto delle più importanti critiche rivolte alla riforma. Come ho detto, alla legge bisognerebbe dare una interpretazione estensiva e non restrittiva, come attualmente avviene talvolta per le stesse norme della riforma, al fine di sanare definitivamente le remore e gli svantaggi di quel provvedimento che, come ha detto il relatore, doveva essere meglio preparato, ed attuato con maggiore cautela. Ma è necessario accelerare i tempi; è necessario che questo numerosissimo gruppo di personale non debba attendere più a lungo e che i suoi diritti morali e giuridici non debbano andare ulteriormente delusi.

Desidero accennare solo di sfuggita ad un particolare dell'attività dell'amministrazione

postelegrafonica, cioè al dopolavoro postelegrafonico, le cui finalità, fissate dal regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1271, sono quelle di promuovere il sano e proficuo impiego, da parte del personale postelegrafonico, delle ore libere dal servizio con istituzioni atte a sviluppare le capacità fisiche, intellettuali e morali dei postelegrafonici, nonché di provvedere all'incremento di tali istituzioni di illustrare, mediante pubblicazioni od altri mezzi, i vantaggi conseguiti e da conseguire a mezzo di essi nei riguardi della elevazione della classe postelegrafonica.

Se notevole fu l'attività anteguerra di questo organismo con la creazione in ogni capoluogo di provincia di sezioni efficienti, dotate di locali decorosamente arredati, di mezzi finanziari, biblioteche, colonie marine e montane per i bambini, docce, ecc., così non si può dire dell'ultimo scorcio d'anni per l'inadeguatezza dei fondi a disposizione ed anche perchè la guerra ha distrutto gran parte del patrimonio dopolavoristico.

Vero è che, in notevole parte per iniziativa dello stesso personale, si è proceduto al recupero o alla ricostruzione di ciò che era andato distrutto, ricostruzione che è proceduta lenta e faticosa; ma, se si vogliono rimettere in efficienza le strutture delle nuove sedi devastate dalla guerra ed esaudire le nuove richieste, è ovvio che con la somma di 12 milioni di lire stanziata sul capitolo 21 del bilancio non vi è la possibilità di incrementare quelle attività volute dalla legge n. 1271 ai fini dell'assistenza e della ricreazione del personale postelegrafonico.

Mi consta che soltanto per la distribuzione dei regali ai bambini in occasione della Befana dell'anno 1954 sono stati erogati ben 7 milioni di lire. Si consideri che la somma globale e totale dello stanziamento è di 12 milioni di lire e si vede subito la inadeguatezza dello stanziamento. È chiaro che ciò crea un evidente disagio per il Ministero delle poste e telecomunicazioni, costretto a negare quell'assistenza che un tempo era concessa, e rammarica il personale, che da numerose province d'Italia lamenta il presunto disinteressamento dell'amministrazione postelegrafica nei confronti di sodalizi dopolavoristici nei quali un ingente patrimonio minaccia di andare in rovina per difetto di manutenzione.

Ad ovviare tali inconvenienti sarebbe opportuno ragguagliare l'attuale stanziamento alla svalutazione monetaria e all'aumento dei prezzi, ed elevarlo di conseguenza almeno a 60 volte al livello anteguerra. Il livello anteguerra era di circa 600-650 mila lire. Proporrèi,

quindi, che almeno altri 28 milioni siano integrati sul capitolo 21 del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni: a ciò si potrebbe far fronte con le maggiori entrate. Anche in questo caso vale il discorso che da me è stato fatto per ciò che riguarda la divisa-uniforme: cioè il ministro — convenendo sulla bontà della mia richiesta — potrebbe eventualmente farvi fronte con una integrazione di altri 28 milioni, in modo da portare il capitolo da 12 a 40 milioni, coprendo tale spesa con le maggiori entrate che inevitabilmente si avranno nel corso dell'esercizio.

Con tale provvedimento si darebbe la possibilità al dopolavoro postelegrafonico di assolvere nel modo più adeguato ai compiti determinati dalla legge n. 1271.

Onorevoli colleghi, voglio sottolineare che in questa mia esposizione di richieste e di osservazioni sono stato mosso dal convincimento che una politica della produttività possa trovare applicazione anche nella pubblica amministrazione soprattutto in quei settori, come quelli dei servizi pubblici che stiamo esaminando, il cui carattere industriale e commerciale offre largo campo di benefico sfruttamento.

È di questi giorni la notizia di un convegno svoltosi a Milano, per un esame delle possibilità di applicazione dei criteri della produttività nella pubblica amministrazione. Avrei desiderato avere le risultanze o gli atti di questo convegno per trarne delle utili indicazioni. Per me, che oltrechè deputato sono sindacalista e da anni vado affermando questa tesi, ciò è motivo di compiacimento, e, discutendo il bilancio in esame, mi auguro che finalmente questi principi escano dalla vaga teorizzazione per essere attuati e applicati in concreto.

La produttività può essere applicata nell'amministrazione postelegrafonica proprio per l'obiettivo che ha rappresentato il relatore e che condivido anch'io. Il relatore ha parlato di un'economia basata sul concetto che una migliore produzione deve accompagnarsi a salari più elevati e a costi più bassi. Applicare la produttività significa in primo luogo individuare i fattori della produzione, valutarne il costo, studiando quindi se il costo unitario del singolo fattore è giustificato dall'importanza del fattore stesso nella combinazione con gli altri del processo produttivo.

L'economia aziendale sotto questo aspetto deve quindi tener conto dell'importanza del fattore e della scelta di esso fra quelli più idonei alla produzione di un costo inferiore.

Nasce così la esigenza di un riesame delle dimensioni aziendali, sia per ciò che concerne la esistenza di organi più o meno funzionali o addirittura superflui ed ovviamento passivi, sia per ciò che concerne il grado di utilizzazione degli impianti. È ovvio che traendo spunto da una riforma strutturale dei servizi noi poniamo l'obiettivo di una applicazione dei principi della produttività anche nelle aziende postelegrafoniche. Pregiudiziale quindi diventa la necessità di riordinare sia i rapporti esterni, che limitano la possibilità di una gestione industriale, sia gli ordinamenti interni, in modo da adeguarli alle esigenze che mano mano si manifestano.

Nel primo caso si concretizza la richiesta ripetutamente avanzata di un'autonomia funzionale che meglio consegua l'obiettivo economico e l'interesse sociale che è proprio del pubblico servizio.

Nel secondo caso si manifesta la possibilità di dar luogo all'applicazione di quei principi produttivistici che ci sembra di dover così indicare: miglioramento dell'impostazione tecnica dei servizi mediante una revisione delle dimensioni aziendali e semplificazione conseguente dell'attività lavorativa con il continuo ammodernamento dei beni strumentali (obiettivi il cui conseguimento è possibile a mezzo di una legge che deleghi l'amministrazione ad effettuare queste revisioni e questi aggiornamenti dei mezzi, secondo la richiesta formulata dall'organizzazione sindacale democratica, e del progetto di riforma particolare delle strutture e degli ordinamenti dell'amministrazione postelegrafonica); perfezionamento professionale e specializzazione del personale, che consentono con l'incremento della produttività aziendale la corresponsione al personale stesso di speciali premi intesi a confermare e stimolare l'operosità di ciascuno ai fini della realizzazione di utili maggiori.

Il perseguimento di questi obiettivi, una chiara visione dei problemi esistenti nello ambito aziendale, la convinzione di operare in un pubblico servizio il cui fine è eminentemente sociale dovrebbero rappresentare il binario obbligato di attività di questo importante dicastero.

Le indicazioni che ho voluto fornire in materia di autonomia dell'amministrazione rispetto al Tesoro, alla ragioneria dello Stato e agli altri organi di controllo, di riforma delle strutture superando la polemica della unicità e della duplicità aziendale, attraverso un severo esame della situazione per scegliere le dimensioni che si accerteranno più conve-

nienti, di valutazione del fattore umano nel complesso aziendale sotto il triplice aspetto del perfezionamento professionale, della specializzazione, della retribuzione a tempo e a rendimento ed infine della meccanizzazione dei servizi per una migliore e più proficua utilizzazione degli impianti attraverso la semplificazione ed il rinnovamento di essi, offrono, a mio modesto avviso, un quadro sufficientemente reale degli obiettivi da conseguire.

Sarò grato al ministro se, sulla base delle suddette indicazioni, vorrà fornirmi esauriente risposta ai diversi argomenti che a conclusione desidero così condensare: applicazione della produttività nell'azienda postelegrafonica; autonomia e riforma dell'amministrazione avendo riguardo all'articolo 8 della legge-delega e al relativo emendamento presentato dalla C. I. S. L.; problemi del personale e in ispecie quelli riguardanti il compenso per il lavoro straordinario, la riclassificazione delle mansioni, il premio di rendimento, le scuole professionali.

Queste in sintesi le osservazioni che ho voluto rappresentare alla Camera e al ministro perché, ove si ritengano reali ed aderenti ad una onesta valutazione della situazione, possano essere tenute nella dovuta considerazione.

Mi auguro che quanto da me detto possa rappresentare un modesto contributo per la maggior fortuna dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ed un migliore domani di tutto il suo personale.

Anche a nome del gruppo democristiano chiedo pertanto che la Camera approvi il bilancio in discussione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro: in un recente mio discorso alla Camera ho avuto occasione di accennare fugacemente ai servizi della R.A.I. e della televisione. Non sarei tornato su questo argomento se una risposta, più volte sollecitata da me e dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione di questo bilancio, fosse venuta, come era nelle nostre speranze e nel nostro diritto attendersi; senonché il ministro del tesoro non ritenne, per quanto sollecitato, di dover spendere anche poche parole su questo problema. Un'altra ragione che mi induce a riproporre all'attenzione della Camera la questione è che in questi ultimi tempi si sono verificati fatti nuovi di notevole importanza nella R. A. I. Sicché essendo questa la sede più acconcia dobbiamo

tornare a discuterne, nella speranza che il ministro voglia fornirci quei chiarimenti che sono da tempo attesi non solo da noi ma dall'opinione pubblica in genere. Basta scorgere la stampa di ogni settore politico per convincersi che il problema che mi accingo a toccare è un problema di considerevole rilievo. Aggiungo che mi attendevo che molti quesiti ch'io mi pongo — e che altri, prima di me, si sono posti — potessero sembrare superati se già una risposta chiara e persuasiva fosse contenuta nella relazione dell'onorevole collega Bima, il quale invece ha speso solo poche parole su questo argomento. E non solo: debbo dire al relatore che sono rimasto anche deluso per la frettezza con cui ha affrontato il problema ed evitato certi aspetti scabrosi che pur debbono essere affrontati, se non altro perché si dia una risposta — più o meno convincente, ma che in qualche modo voglia essere una risposta — a ciò che da anni ormai si chiede nelle due Camere e che qui con molta competenza ed autorità ha chiesto più volte l'onorevole Farini. Ma purtroppo anche questa relazione lascia, non dico nell'incertezza, ma nella più assoluta oscurità su gravi fatti che da tempo si verificano in questo ente: un andazzo (e credo di usare la parola giusta) che non solo è tollerato, ma incoraggiato, o addirittura imposto, affinché le cose vadano sempre per il peggio.

Devesi notare che le entrate e le spese per la radiofonia (ed oggi anche per la televisione) occupano un posto considerevole nel bilancio dello Stato: sono cifre di parecchie centinaia di milioni, sicché è dritto del Parlamento essere ragguagliato sul modo come questi milioni vengono impiegati; sui vantaggi che ne ha la collettività tutta, lo Stato; sul modo come i maggiori interessati — voglio dire gli abbonati — sono tutelati nei loro interessi.

Voglio, dunque, augurarmi che il ministro Cassiani sia, a differenza dei suoi predecessori, meno avaro di informazioni e di notizie.

In particolare, onorevole ministro, noi ci attendevamo e ci attendiamo di sapere come e perché la convenzione per la concessione alla R. A. I. dei servizi di radioaudizione circolare e dei servizi di telediffusione su filo sia stata rinnovata con decreto del 26 gennaio 1952, cioè esattamente un anno prima della scadenza (è un fatto per lo meno inusitato che, un anno prima, si rinnovi una concessione: non vi era nessuna particolare ragione, nessuna fretta, nessun pericolo di arrivare troppo tardi); da chi è stata firmata

detta convenzione, in rappresentanza degli interessi dello Stato; se è passata all'I. R. I. la maggioranza delle azioni, così come la convenzione prevede e una legge impone.

L'onorevole Bima, nella sua relazione, per la prima volta — e dobbiamo essergrhene grati — ci fa sapere che il passaggio della maggioranza delle azioni finalmente è avvenuto e che l'I. R. I. detiene il 75 per cento delle azioni della R. A. I. Ma su questa questione ho da dire ancora qualche cosa, e vi tornerò fra poco.

Inoltre, il consiglio di amministrazione della R. A. I. come è formato, in conseguenza del passaggio della maggioranza delle azioni all'I. R. I.? Questo spostamento considerevole delle azioni (75 per cento) ha significato anche un rinnovamento adeguato del consiglio di amministrazione? Infine la R. A. I. come gestisce il servizio di monopolio (perché di monopolio si tratta) relativo alla televisione? Questi interrogativi sono tutti giustificati dal fatto che, come è noto, la R. A. I. non è gestita dallo Stato. La R. A. I. è una società privata, la quale gode della concessione esclusiva di questi servizi. La radio italiana e nelle mani della S. I. P. e di ben altre sei società che con la loro attività completano quella della S. I. P. e costituiscono, quindi, una catena che fa circolo chiuso per assolvere a tutti i servizi della R. A. I. Sicché le cose sono congegnate in modo tale che nulla sfugge ad un gruppo capitalista, il quale attraverso varie denominazioni sopprime a tutti i bisogni della R. A. I.

Il primo quesito che io ponevo era quello della convenzione, convenzione che scadeva nel dicembre del 1953 e che fu invece rinnovata nel gennaio 1952. Perché questa convenzione fu rinnovata con un anno di anticipo? Debbo ritenere, in mancanza di altre convincenti giustificazioni, che ci si sia voluti premunire prima delle elezioni e che, per quanto le elezioni apparissero rosee e generose di larga messe per la legge che si preparava, pur tuttavia sia parso giudizioso non correre alea alcuna. E poiché, in quel periodo, era ministro delle poste e delle telecomunicazioni l'onorevole Spataro, tutto fu facile: così oggi Governo e Parlamento si trovano di fronte al fatto compiuto, con una convenzione rinnovata senza che il paese e il Parlamento possano neppure discutere della opportunità e delle modalità di questa convenzione. Debbo dire che questo è un modo di procedere scorretto, perché, avendo i due rami del Parlamento più volte affacciato serie riserve anche sul modo come era stata conge-

gnata la convenzione che scadeva nel dicembre 1953 e chiesto una maggiore tutela degli interessi dello Stato e della collettività e degli abbonati, si dovevano tener presenti queste riserve senza far trovare il paese e il Parlamento di fronte a fatti compiuti.

Seconda questione: da chi fu firmata questa convenzione? Essa doveva essere firmata da un rappresentante della R. A. I. e da un rappresentante del Ministero delle poste e telecomunicazioni, cioè da un rappresentante dello Stato concedente. Infatti la convenzione fu firmata dall'allora presidente della R. A. I. Ridomi e, per conto del Ministero delle poste, dall'ingegnere Albino Antinori, il quale è un alto funzionario di questo dicastero ma è anche consigliere di amministrazione della R. A. I.. Accade così che una concessione viene firmata da due amministratori dello stesso ente: uno che rappresenta l'ente come tale, l'altro che rappresenta il dicastero; cosicché tutto si è fatto in famiglia. È concepibile che l'ingegnere Antinori facesse delle riserve o cercasse di tutelare meglio gli interessi dello Stato e dei radioascoltatori una volta che egli stesso era membro del consiglio di amministrazione ed aveva, quindi, tutto l'interesse a fare le migliori condizioni all'ente concessionario?

Questa è forse una delle ragioni che spiega la fretta con cui si è firmata la nuova convenzione; infatti, sino a quel momento era ministro il non mai sufficientemente lodato onorevole Spataro, e membro del consiglio di amministrazione l'ingegnere Antinori, nello stesso tempo anche funzionario del Ministero delle poste: quindi le cose *de plano* sarebbero passate senza che una voce affacciasse la benché minima riserva. Come trovare occasione più comoda?

Inoltre il Governo, che controlla la R. A. I. attraverso il comitato centrale di vigilanza, il cui presidente è nominato dal Presidente del Consiglio, non ha mai comunicato al Parlamento se l'operazione del passaggio della maggioranza delle azioni all'I. R. I. fosse avvenuta. L'onorevole Bima ce lo fa sapere nella sua relazione, ma resta da vedere chi, a seguito di questa importante operazione, sia entrato nel consiglio d'amministrazione a meglio tutelare gli interessi dello Stato per un diritto che ad esso deriva non solo per la sua qualità di concedente, ma anche per quella di capitalista; esso ha, o dovrebbe avere, più di tutti voce in capitolo per il fatto che possiede la maggioranza delle azioni.

Invece abbiamo appreso che nel consiglio di amministrazione sono state apportate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

recentemente — se non erro — talune modifiche e sarebbero stati nominati tre nuovi consiglieri in seguito al passaggio delle azioni. Ma chi sono questi nuovi consiglieri? Uno è l'ex deputato socialdemocratico onorevole Luigi Bennani, il secondo è l'ingegner Giovanni Vicentini e il terzo è il dottor D'Alessandro.

Desidererei sapere in base a quali criteri l'onorevole Luigi Bennani è stato nominato membro del consiglio di amministrazione della R. A. I. Non mi consta — può darsi che sia in errore, e quindi se fossi meglio informato ne sarei grato a chi l'informazione volesse darmi — che l'onorevole Bennani sia interessato, posseda delle azioni, sia socio di questa società. Allora, l'onorevole Bennani deve essere stato nominato dal comitato centrale di vigilanza che è alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Ma anche qui mi sorgono dubbi: quali particolari competenze l'ex deputato onorevole Bennani e quali altri meriti possa avere oltre quello di non essere stato rimandato in questa Camera il 7 giugno, nonostante sia stato uno dei più strenui asseccatori della legge truffa? Forse si tratta di un contentino, di quel mercato non nuovo, ma che ora si ripete in maniera ancora più allarmante, che si fa fra il partito maggiore e i partiti satelliti perché si dosino meglio certe posizioni e meglio si equilibri o si sodisfi l'appetito delle varie parti?

Dell'ingegner Vicentini non so e non posso dire nulla. Il dottor D'Alessandro, invece, pare sia stato nominato in rappresentanza dell'I. R. I. Domando: è sufficiente un solo rappresentante dell'I. R. I., essendo avvenuto il passaggio del pacchetto azionario in tali proporzioni? In secondo luogo, quanto è costato allo Stato il passaggio del 75 per cento delle azioni? Perché non basta, onorevole Bima, che ella ci dica che il 75 per cento delle azioni è passato finalmente allo Stato: è necessario sapere quanto è costato questo passaggio, perché noi non sappiamo quale sia il patrimonio della R. A. I., non abbiamo mai avuto la possibilità, nonostante l'avessimo richiesto, di leggere un bilancio e che questo bilancio fosse allegato agli *Atti parlamentari*.

Ancora: era proprio necessario che fosse il 75 per cento? Forse sì, forse era preferibile che fosse anche l'80 per cento: non discuto di questo; ma per avere la maggioranza, poiché la legge non prescrive una quota determinata, ma dice solo che la maggioranza delle azioni deve essere data allo Stato, non poteva bastare allo Stato la metà più uno per essere

lo stesso sufficientemente tutelato nei suoi interessi? Perché si è scelta questa misura? Perché questo concorso particolare del 75 per cento?

Sono tutte cose che vorremmo sapere perché si tratta di questioni che interessano il bilancio dello Stato. Sarebbe, quindi, opportuno che il nuovo ministro adottasse il lodevolissimo principio di presentare per l'avvenire al Parlamento il bilancio della R. A. I., considerato che ormai la R. A. I. per la grande maggioranza delle sue azioni fa parte del patrimonio dello Stato.

Veniamo alla quarta questione, che è quella della televisione. Pare che vi sia stata burrasca fra vari gruppi finanziari prima che la R. A. I. potesse gestire anche questo servizio. Si dice, infatti, che altri gruppi finanziari privati offrirono condizioni molto più vantaggiose di quelle attualmente imposte dalla R. A. I., addirittura non pretendendo canone di abbonamento (e il canone della R. A. I. è elevatissimo, uno dei più alti del mondo) ma contentandosi della cospicua mole di capitali e di utili che alla società sarebbero venuti dalla pubblicità, che, come si sa, è una fonte cospicua di guadagno. Quindi per molto tempo la bilancia è stata in bilico: alla R. A. I. oppure a questi altri gruppi?

Non è questa però la questione di fondo che io voglio sollevare, per quanto sarei grato se il ministro volesse dirmi come stanno veramente le cose e se è vero che si sarebbe potuto offrire questo nuovo servizio della televisione senza che i cittadini italiani fossero costretti a pagare un canone tanto elevato. La questione più seria è l'altra: come la R. A. I. ha potuto investire enormi capitali per questo nuovo servizio? Se non vado errato, essa avrebbe utilizzato i canoni degli abbonati alle radioaudizioni, non solo, ma anche i fondi di quiescenza dei suoi dipendenti. C'è da notare, allora, che la R. A. I. non poteva compiere questa operazione senza commettere un illecito ai danni degli abbonati alla radio, che hanno il diritto di veder adoperati i capitali costituiti dai canoni versati, per il miglioramento delle radiotrasmissioni, perché essi anche a questo scopo pagano; e possono benissimo essere radioascoltatori ma non possedere un apparecchio televisivo. Tanto meno poi aveva la R. A. I. il diritto di investire i fondi di quiescenza dei suoi dipendenti. Ora io vorrei anche su questo essere riassicurato dal ministro quando risponderà, perché mi pare che, se quanto temo è avvenuto, non soltanto la R. A. I. ha commesso un illecito grave, ma vi è stata grave negligenza da parte del Go-

verno, che ha tra i suoi compiti quello di controllare che simili illeciti non avvengano, tanto è vero che la legge prevede un apposito comitato centrale di vigilanza.

Pare poi che anche dal punto di vista finanziario l'operazione non sia stata compiuta con molta oculatezza. Per esempio, si dice che contro un costo preventivato di 875 mila lire per ogni ora di trasmissione televisiva (cifra analoga a quella del costo del servizio in Francia) in realtà ci si sarebbe trovati di fronte a un costo orario di 2 milioni, cioè superiore al doppio del preventivato. L'onorevole Bima nella sua relazione si compiace di questo nuovo successo e dice che in pochi anni abbiamo superato parecchi paesi e ci siamo messi nella posizione dei più progrediti. Ma si è egli chiesto chi paga tali cifre e ha fatto qualche calcolo sulla maniera come le cifre medesime vengono spese? Prendiamo per buoni i calcoli contenuti nella relazione dello stesso onorevole Bima: 30 ore settimanali di trasmissione e 33.753 abbonati, ciascuno dei quali paga 15 mila lire all'anno. Se ne deduce che la spesa è di 720 milioni contro una entrata di 520 milioni, con una eccedenza passiva di oltre 200 milioni. Né si dica che si tratta di una differenza colmabile in avvenire, perché il maggiore incremento nei canoni lo si è già avuto, mentre, al contrario, i costi aumenteranno sempre più. Chi pagherà il maggior disavanzo? Forse i radio-abbonati i quali si vedranno frodati dei loro canoni e constateranno il peggioramento nel servizio per il quale essi versano i loro denari? Non si può dire, dunque, che dal punto di vista economico-finanziario si tratti di una operazione degna di elogio.

BIMA, Relatore. Scusi, onorevole Corbi: tenga presente che si tratta di una azienda che imposta la sua attività secondo criteri privatistici ed economici. Non capisco quindi perché ella si preoccupi tanto di questo: non è lei che dovrebbe preoccuparsene.

CORBI. Ma credevo di averglielo spiegato a sufficienza. Me ne preoccupo in primo luogo perché questa azienda appartiene per la massima parte allo Stato, ed è lo Stato che deve tutelare i suoi interessi, che sono poi gli interessi di tutti i cittadini (e da questo punto di vista io credo di dovermene preoccupare); in secondo luogo me ne preoccupo perché vi sono in Italia circa cinque milioni di radio-abbonati, come ella dice, e questi radio-abbonati vogliono sapere se i loro denari sono stati impiegati per migliorare i servizi che loro interessano.

Non sono quindi gli interessi dei capitalisti della S. I. P. e degli altri capitalisti che fanno loro corona quelli che ci interessano. Ma io mi auguro che nella sua risposta l'onorevole relatore riesca a convincerci che si è trattato di una operazione lecita e vantaggiosa per tutti.

Inoltre, io desidererei sapere se questo servizio si compie nell'interesse della collettività e quindi dello Stato, o se invece non sia lo Stato che è al servizio della R. A. I., cioè di una società privata. Avvengono infatti cose veramente inusitate. Tutte previste, è vero, nella convenzione; ma è appunto per questo che noi volevamo che questa convenzione, prima che si rinnovasse, fosse discussa.

Devesi, anzitutto, sapere che il Governo consente alla R. A. I. di imporre il canone più alto del mondo e nello stesso tempo le consente di realizzare proventi che derivano dalla pubblicità, la quale basterebbe, forse, da sola a ripagare i servizi della R. A. I. L'ammontare dei canoni cresce di anno in anno, di bilancio in bilancio; tanto è vero che il bilancio del Ministero del tesoro e del Ministero delle poste, mentre prevedevano per l'esercizio 1953-54 un importo di 10 miliardi, prevedono ora per l'esercizio in discussione un importo di 13 miliardi, con un aumento cioè di ben 3 miliardi in un anno.

Ma questo non è il solo trattamento di favore fatto a questa sorta di nuovo potentato, poiché lo Stato impone addirittura tasse a carico di produttori e di esercenti; tasse che vanno a favore di chi? Dell'ente R. A. I. Ecco una nuova forma di Stato nello Stato. Difatti, l'abbonamento alle radioaudizioni viene riscosso dagli uffici registro; la R. A. I. non ha quindi nemmeno l'incomodo di avere propri funzionari ed uffici per lo scopo, poiché vi pensa lo Stato! Come sarebbe comodo per gli industriali e i commercianti se potessero servirsi degli uffici dello Stato per regolare i propri rapporti privati; converrete che sarebbe un assurdo, ma perché si deve fare eccezione per la R. A. I.?

Seconda tassa: tassa sul materiale radioelettrico. Il quale materiale radioelettrico è soggetto a tasse di fabbricazione nella seguente misura: per ogni apparecchio a valvole, il 2 per cento del prezzo di fattura, e così per ogni apparecchio a cristallo, per ogni valvola termoionica anche se rigenerata, e via di seguito.

Vi risparmio le altre voci. Vi dico però questo: che alla R. A. I. viene liquidato il 90 per cento dell'importo complessivo di

tutte queste tasse pagate da costruttori e importatori! Che diritto ha la R. A. I. di percepire il 90 per cento su queste tasse? Non riesco a comprenderlo! Non credo neppure che questa sia condizione per avere ligia e simpaticamente disposta la direzione della R. A. I. verso il Governo o verso i partiti che al Governo si accodano, perché lo sarebbe lo stesso, e vi sono altre vie e mezzi che poi vedremo. Quindi, di questa percentuale si potrebbe fare a meno.

Ma vi è un'altra tassa: licenza di temporanea importazione, che viene rilasciata ai turisti stranieri che entrano in Italia con un apparecchio radio, anche se installato in una automobile. Costa 100 lire, è valida per tre mesi e la R. A. I. riscuote l'82 per cento di questa tassa!

Poi vi sono le licenze speciali per apparecchi in prova: la R. A. I. introita circa 800 milioni di lire all'anno per questa tassa. Oltre a tutte queste tasse, la R. A. I. incassa ogni anno più di due miliardi con la pubblicità, che lo Stato consente, la quale dovrebbe almeno consentire una riduzione del canone di abbonamento.

Vi risparmio un'accurata analisi delle cifre esposte in bilancio ai capitoli 195 e 196, di competenza della Presidenza del Consiglio, che, sommate, rappresentano circa un miliardo: un altro miliardo dato alla R. A. I. per un verso o per l'altro, oltre a tutto il resto. Sicché noi ci troviamo non solo di fronte ad un trattamento di favore che spesso sa di illecito, non solo di fronte ad imposte che poi vanno a beneficio di una società privata, ma, come se questo non bastasse, anche di fronte ad un contributo particolare, generosissimo e di cui non si rende mai o non si rende sufficientemente conto. Vi sono certi capitoli del bilancio di cui non riusciamo a renderci conto, e che autorizzano il sospetto che la R. A. I. per i comunicati e le notizie che interessano al Governo, venga pagata dallo Stato. E se così fosse sarebbe davvero strano, in quanto qualsiasi giornale è interessato a pubblicare le notizie di pubblico interesse, e per farlo non pretende certo pagamenti di sorta.

Ho detto che non mi sarei soffermato ad esaminare i singoli capitoli del bilancio, che è a disposizione di tutti e che il relatore conosce certamente meglio di me, onde potrà darmi quei lumi che io nonostante ogni buona volontà non sono riuscito a darmi.

Veniamo ora a ciò che dovrebbe essere la contropartita per tutti questi favori. Aggiungo subito che il Governo paga cara la con-

tropartita e che il guaio è che a pagare siamo tutti per conto del partito di maggioranza, il quale ha fatto della R. A. I. uno strumento di rimbacillimento collettivo che umilia chi ascolta; di rimbacillimento — dicevo — e la frase non è mia, perché è stata detta da persona molto più autorevole di me e di tutti noi, dall'allora professore Luigi Einaudi, oggi Capo dello Stato, il quale in altri tempi ha detto che bisognava preoccuparsi perché la radio non diventasse un mezzo di rimbacillimento, e invece contribuisse ad educare la coscienza nazionale. Il voto dell'allora professore Einaudi non è stato esaudito mentre si sta verificando proprio quello che egli aveva paventato.

Dicevo: rimbacillimento! Ma non basta, poiché si tratta spesso di grossolanità volgare, insensibilità di fronte ai problemi più sentiti, di fronte ai momenti più delicati della vita interna ed internazionale.

Ho una ricca documentazione delle bestialità trasmesse in Italia e, quel che è peggio, anche all'estero. Ve lo risparmio, ma qualcuna devo citarla per mostrarvi tutto il buon gusto, l'intelligenza, la raffinatezza e spesso il senso di responsabilità nel trattare questioni che spesso tengono sospeso il mondo. Per esempio, il testo del giornale *Telescopio* del 2 febbraio 1954. Questo giornale vuol essere una rubrica scherzosa. Ma fare dell'umorismo non è facile: bisogna saperlo fare, e farlo quando è lecito. Sentite come viene commentata la conferenza di Berlino (adesso vedremo come verrà commentata quella di Ginevra): « I quattro si sono ricordati di essere a Berlino e hanno affrontato finalmente il problema tedesco. Strette di mano, sorrisi e brindisi. *Yes, oui*. Tutti d'accordo, allora? Sì: i vini erano eccellenti.

Le sedute proseguono. Un altro po' di caviale, prego. Un funzionario sovietico non ha escluso che la tavola, *pardon*, il tavolo della conferenza, sia lo stesso di Potsdam. Intorno a quel tavolo, narrano gli storici, nascono tutti i guai dell'Europa. Scongiuri vari. Particolare curioso: dalle finestre dell'ambasciata sovietica, posta nello stabile numero due della conferenza a quattro, si intravede il *bunker* di Hitler; colta a volo sotto la porta di Brandeburgo: purché non facciano un « *bunker* nell'acqua ».

Era questo un momento in cui tutti aspettavamo (voglio sperare che anche la maggior parte dei componenti di questa Camera se l'augurassero) una buona notizia: sapere che si era raggiunto un accordo, che il mondo poteva vivere senza l'incubo che lo sovrasta da anni.

E invece la nostra radio si abbandona a simili scemenze.

E poichè vedo l'onorevole Mancini, citerò una cosa che lo interessa affinché la ricordi ai suoi concittadini calabresi. Nei giorni 22 e 23 ottobre, mentre interi paesi della Calabria venivano distrutti dall'alluvione, la R. A. I. nei suoi notiziari affermava che nulla di grave e di preoccupante stava accadendo in quella regione. Non solo, ma diceva che, artatamente, giornali di sinistra ingigantivano, come è loro costume, anche la gravità dei danni, che — a suo dire — erano, invece, modesti, trascurabili. E aggiungeva che, comunque, potevamo stare tranquilli, secondo una radiocronaca trasmessa da un elicottero che sorvolava la zona allagata. Si sarebbe dovuto credere che dall'elicottero si osservassero gli eventi. Senonchè è risultato, in seguito (e non si è potuto smentirlo), che si trattava solo di una farsa, perchè l'elicottero non ha mai sorvolato la zona, ma era fermo in un campo d'aviazione con il motore acceso per simulare il volo, mentre il radiocronista inventava di sana pianta le scene che trasmetteva: arrivano i pompieri, il genio, l'acqua è frenata, vittoria! Egli però stava comodamente seduto in ufficio, non vedeva un bel nulla; e la gente doveva credere, perchè non poteva pensare che si arrivasse a tanto.

Voglio risparmiarvi altre prove, che non sono soltanto manifestazioni di cretinismo ma anche di una pervicace volontà di diseducare. Intendo riferirmi ad una rubrica particolare della radio (mi pare che si chiami « Domani ») dedicata alla gioventù. Questa rubrica, ad ascoltarla o meglio a rileggerne il testo, rivela malvagia insidiosità. In essa si è ascoltato il dialogo che si svolge tra un ricco commendatore ed una povera maestrina: finisce che chi deve essere invidiata è la povera maestrina che insegna come e quando può. Non il commendatore, il quale, poverino, deve andare ai banchetti, mettersi in *frak*, provvedere agli affari di sette od otto aziende, ha grattacapi per via dell'autista e della cameriera che se ne è andata, per via della moglie sempre dalla sarta. Che vita infame per questo commendatore! Conclusione: si fa dire alla maestrina, « meglio un tozzo di pane », « come sono felice », « come sono lieta », « come sono beata »!

Non basta. Infatti non si dice alle ragazze di studiare, di essere brave, di cercare un lavoro; non si parla alla gioventù dei problemi della disoccupazione, dei bassi salari. No, si dice loro: fate l'*hostess*, viaggiate perchè lì vi troverete in un mondo elegante straordi-

nario, di gente ricca, e avrete anche la possibilità di sposare un miliardario americano!

Non direi che questa possa essere considerata una rubrica seria, adatta ai giovani. E badate che non vi ho citato le trasmissioni più grossolane e paradossali, perchè le ho prese a caso fra le tante che ho nel testo integrale. Spero che il relatore si ricreda e convenga che non abbiamo motivo di compiacerci.

L'ultima questione cui debbo accennare concerne il terremoto in atto alla R. A. I. Abbiamo appreso che l'ex presidente della R. A. I. dottor Cristiano Ridomi è stato sostituito. Vorremmo dire « finalmente » perchè non avevamo ragione di compiacerci della sua permanenza alla R. A. I. Ma che cosa avverrà dopo Ridomi? Di Ridomi già abbiamo sentito parlare e perciò non giova tornarci sopra. La sua sostituzione sarebbe dovuta al fatto che ad un determinato momento ci si è accorti che vi era incompatibilità fra la sua qualità di funzionario del Ministero degli esteri e quella di presidente della R. A. I. Giusto, d'accordo, ma perchè così tardi? Perchè non accorgersi che anche altri si trovano nella stessa situazione?

Si dice però che la sostituzione del Ridomi sia dovuta a tutt'altra ragione; sia dovuta cioè al fatto — incredibile! — che a un certo punto è sembrato che il Ridomi non manifestasse troppa dipendenza, e, in qualche caso, uno spirito insufficientemente compenetrato delle superiori esigenze dello Stato, della morale e così via.

Ora, chi conosce il Ridomi, tutte le accuse gli può fare, meno che questa. Non credo che il Ridomi abbia mai stentato a piegare la schiena di fronte al Governo. Ma se è vero, tanto peggio perchè allora chi sceglierete? Abbiamo sentito fare tanti nomi e sappiamo che trovate difficoltà a mettervi d'accordo perchè gli appetiti sono molti.

Uno dei più accreditati pare che sia...

Una voce a sinistra. Padre Lombardi!

CORBI ...non padre Lombardi, ma uno peggio, perchè padre Lombardi sappiamo chi è mentre vogliono uno che, per la sua natura camaleontica, non può dirsi dove sia capace di arrivare; di lui sappiamo da dove è partito, ma fino a che cosa sia capace di giungere nessuno può dirlo. Intendo parlare di Silone. Vedo che l'onorevole Jervolino mi fa cenno negativo con la testa. Può darsi che di Silone non se ne parli più, ed io non me ne dorrò. Mi pare però che gli amici di Governo — Saragat e gli altri — avevano proposto prima un certo Italo De Feo. Voi conoscete la pro-

venienza politica di Italo De Feo e di Silone, e forse perciò ne diffidate, e fate bene! Ma chi andrà alla R. A. I.?

Ho qui due giornali, il *Popolo di Roma* e *La Stampa*. Le cose che si pubblicano su questi due giornali noi le potremmo sottoscrivere pienamente perché, quando si dice il vero e si fanno osservazioni piene di buon senso e disinteressate, tutte le persone oneste possono sottoscriverle. Questi giornali dicono: Dove andremo a finire? Cosa avverrà della radio italiana? Si ritornerà alla radio fascista tale e quale era ieri, peggio di ieri?

Voi leggete i giornali e quindi sapete che cosa dicono, tranne, naturalmente, quelli di stretta osservanza. E hanno ragione di gettare l'allarme, perché il terremoto riguarda non soltanto la presidenza ma anche tutti i collaboratori della R. A. I., tutti coloro che per anni hanno dato la loro opera. A proposito, è doveroso riconoscere che alla R. A. I. finora hanno collaborato anche persone di grande valore: scrittori, artisti, scienziati. Tutte queste persone ora sono *sub iudice*. Impera il maccartismo; si è arrivati addirittura a rescindere contratti già fatti. Chi alla radio in questi giorni si è preparato ad ascoltare il «terzo programma» che lo interessava per un dibattito nel quale avrebbero dovuto prendere la parola autorevoli personalità della cultura italiana, ha trovato tutt'altra cosa. Si è saputo poi che non si era trasmesso quel dibattito perché vi erano persone non in odore di santità: Moravia perché messo all'indice, un altro perché aveva firmato l'appello della pace, un altro perché era stato partigiano, e via di seguito.

Sono stati persino rescissi regolari contratti; ma non voglio inferire sulla vostra pazienza ed eviterò di fare il triste ed umiliante elenco di tante bassezze. Pare che ormai alla radio domini quell'illustre campione del giornalismo (mi scusino i giornalisti, perché non li accomuno a costui), il quale si è fatto banditore della santa crociata; e che ha scritto: affamate i comunisti e tutti coloro i quali sono in qualche modo amici o non sufficientemente nemici dei comunisti; costoro non debbono lavorare, non fateli collaborare ai giornali, alla radio, cacciateli da ogni posto!

Si guardi, onorevole ministro, dal seguire i consigli di quest'uomo, perché ha servito allo stesso modo un altro regime che ha fatto la fine che sa. Non tenga per buoni i suggerimenti di questo jettatore.

Dobbiamo sapere se l'Italia deve essere governata secondo i principi della Costituzione o quelli di Indro Montanelli.

Non voglio parlare — perché cosa nota — della faziosità del Governo. Un giorno voi reagivate a questa accusa, ora non ve ne preoccupate neppure. Però è bene sappiate che questo vostro modo di procedere è stato già sperimentato, e senza successo. Quando si tira troppo la corda, come state facendo, il disgusto arriva a un punto tale che non è più possibile tollerare, e allora vi troverete a combattere non soltanto i comunisti, i socialisti, i democratici più conseguenti e più avanzati, ma tutti gli onesti.

Non è questa la via, cercatene una più intelligente. Intanto vi ricordiamo, e vi ricorderemo sempre, che dovete rispettare la Costituzione, la quale dice che tutti i cittadini hanno gli stessi diritti; che voi non avete il diritto di affamare nessuno; che quando voi così vi comportate, siete fuori della legalità; e sapete quali possono essere le conseguenze per chi si mette fuori della legalità: prima o poi i conti si fanno.

Vi sono centinaia di uomini, di giovani, che onorano il pensiero e la cultura italiana, che per il solo fatto di difendere certi patrimoni del nostro migliore passato, di difendere la causa dell'indipendenza e della dignità nazionale, vengono messi al bando, dovrebbero essere affamati. Sappiano questi uomini che finché vi saranno i comunisti — e saranno sempre più numerosi in Italia — e finché vi saranno i socialisti — e saranno sempre più forti e numerosi — la battaglia sarà condotta con tutta l'energia necessaria.

Ma non vogliamo essere monopolizzatori di questa giusta battaglia: ci rivolgiamo alle persone responsabili, che sono sicuramente anche sui vostri banchi, e chiediamo: credete davvero che questa sia la strada migliore? Credete davvero che si possa e si debba senza altro vivere in questo reciproco odio, disprezzo e terrore? Almeno, se non volete raccogliere la nostra parola, raccogliete un ammonimento che per voi dovrebbe essere solenne ed impegnativo, quello del Pontefice che ha invitato a por fine a questo reciproco terrore. Siate, almeno, sensibili a questo invito. Avete fatto la prova per tanti anni! Ci sono stati i caduti di Melissa, di Modena, del Fucino e della Puglia, tuttavia non siete riusciti ad andare avanti. Credete davvero che cento intellettuali, solo per il fatto che non potranno più collaborare alla radio, contribuiranno a frenare il corso della storia?

Mi avvio rapidamente alla fine.

Io so, onorevole Bima, perché la conosco ormai da anni e ho con lei collaborato in più occasioni, che ella è una persona onesta e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

disinteressata; se riesce a non farsi far velo dalla partigianeria, accolga nella misura che ritiene più opportuna questi consigli. Debbo dirle che alla radio c'è molto da cambiare. Alla radio, da anni è annidato un covo di uomini che non solo non sanno fare il loro mestiere, ma una più approfondita indagine convincerebbe che si tratta, in molti casi, di gente che dovrebbe essere esaminata col codice penale in mano. Non in questa sede voglio indugiarmi su certi fatti. Citerò, quindi, per dignità di questa Assemblea, soltanto talune cose, e premetto che quelle che citerò sono cose che si possono dire perchè le più pulite, perchè riguardano solo un particolare settore della corruzione che si annida in questo organismo.

Parlerò quindi di alcune questioni, di alcuni signori, non di tutti però e non di tutte le loro gesta.

Alla radio, come è noto, lavora da anni, dal 1947 il noto Piero Morgan — voi sapete chi sia — e vi collabora da quando egli dirigeva l'orchestra 013. Poi iniziò una attività più complessa, e questa attività egli la cominciò insieme con Trovaioli, con Roberto Murolo, Franco Mannino, ai quali più tardi si aggiunse anche Teddy Reno. In seno a questa combriccola si sono verificati alcuni scandali, subito soffocati: ma non è questa la cosa più interessante. Questa società s'è resa, fra l'altro, anche espertissima nel trattare affari, nell'assicurarsi prebende e considerevolissimi guadagni, dando vita ad un gruppo di undici case editrici alle quali la R. A. I. riserva la quasi totalità delle programmazioni, con relativi cospicui diritti d'autore.

Alcune di queste società sono finanziate in buona parte dal signor Piero Morgan (per carità di padre, risparmio il vero cognome). Di esse fa parte anche un musicista, Mannino, con lo pseudonimo di «Trinacria», il quale pare sia anche remunerato dalla R. A. I.: costui avrebbe il potere di far programmare dalla radio quasi tutta la propria produzione musicale.

Queste società editrici (ne conosco quattro: «Edizioni Ardea», «Edizioni Desmax», «Edizioni Maxima» e «Mannino») ci ammanniscono tutte quelle belle canzonette che per ore ci assillano, guastandoci la digestione. Molte volte ci domandiamo: come mai non cambiano i programmi? è possibile che per ore si debbano sentire tante stupide canzonette? È evidente che ciò non può avvenire perchè coloro che preparano i programmi si preoccupano di trasmettere le loro canzoni, ciò che significa un lucro tutt'altro che disprezzabile.

Ma vi è qualcosa di più: infatti questa consorteria ha anche il merito di donarci poeti e rimatori, che giustificano l'idiozia delle parole delle canzoni che ascoltiamo alla radio. Se l'onorevole ministro vorrà compiere un'indagine al riguardo, forse scoprirà che tra gli autori dei versi si trova un nome molto noto: quello di Ugo Montagna. (*Commenti*). Ugo Montagna, insignito della corona di alloro, novello Petrarca! Un altro autore di versi bruttissimi è un notissimo sarto di Roma, Caraceni.

Insomma, Montagna e Caraceni compongono versi, Piero Morgan li musica e noi siamo condannati a subirli. Viva la cultura! Via Moravia, via Calvino, via Piovene! Ecco la cultura che voi preferite!

Ora sappiamo che non vi è solo una Capocotta silenziosa; ma ve ne è un'altra molto più rumorosa, più vicina. E se l'onorevole ministro vorrà fissare bene il suo sguardo su ciò che qui avviene farà un'opera degna, della quale tutti indistintamente gli saremo riconoscenti. Perché da queste attività ne scoprirà altre, che forse non rientrebbero nella sua competenza, ma in quella di qualche altro suo collega, e su cui non voglio soffermarmi.

Tralascio altre questioni più scottanti, perchè, se le gesta di questi signori si dovessero anche vedere per televisione, Dio ci salvi! (*Si ride*). Allora dovremmo veramente nasconderci e impedire ai nostri figli e alle nostre famiglie di avere un apparecchio televisivo.

Onorevole ministro, mi auguro che ella vorrà dare una risposta alle questioni a cui potrà rispondere e che riterrà opportuno prendere in considerazione. Credo che siano tutte meritevoli di risposta, ma sarei già soddisfatto se ella volesse, almeno, darci sufficienti ragguagli sulla prima parte dei miei interrogativi e sulle ragioni del nostro dissenso e di critica. Questo le chiedo per riguardo a quei tanti deputati, succeduti su questi banchi, che hanno parlato denunciando le stesse cose che io ho ripetuto oggi e che ancora attendono una risposta dal Governo. Almeno, onorevole ministro, ricompensi la fatica di questi volenterosi, perchè sono convinto che se a quel posto non vi fosse stato l'onorevole Spataro probabilmente molte delle nostre osservazioni sarebbero state raccolte e non avremmo oggi dovuto denunciare e lamentare le stesse cose.

Speriamo che nella discussione del prossimo bilancio si possa tributare a lei, onorevole ministro, un plauso per avere infrenato

certi bollori maccarthisti oggi in auge alla R. A. I., per aver moralizzato veramente quell'ambiente, per aver difeso il diritto di tutti i lavoratori onesti e meritevoli di lavorare, di produrre e di educare il popolo italiano per le cause migliori. Se ella, onorevole ministro, ci darà la garanzia che questo sarà il suo intento, noi gliene saremo sinceramente grati. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

CASSIANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della marina mercantile, il disegno di legge:

« Provvedimenti dell'industria e delle costruzioni navali e dell'armamento ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fa bene all'anima e al cuore parlare di un bilancio che si chiude in pareggio. Continua la tradizione oculata di questa magnifica amministrazione, abituata per tradizione alla giusta parsimonia. Sono le vecchie regie poste che continuano a funzionare sui vecchi binari, percorrendoli egregiamente. Ed è da notare che le poste non fanno soltanto il servizio di recapito della corrispondenza: ormai sono diventate un po' agenzia di banca, perché provvedono alla raccolta del risparmio coi libretti ed i buoni fruttiferi, fanno il servizio per conto dell'istituto di previdenza sociale (pagamento di pensioni), del Ministero del tesoro (pensioni di guerra, pensioni ordinarie), del Ministero della pubblica istruzione (corresponsione assegni agli insegnanti elementari) pur senza avere au-

mentato adeguatamente il personale, come sarebbe stato necessario. In sintesi, si può dire che le poste continuano a dare il massimo rendimento esplicando tutti i servizi in modo perfetto. Mi piace darne atto da questa tribuna a coloro che si occupano con tanta passione, con tanta solerzia, con tanta intelligenza di questi servizi.

Non sminuisce certo la pienezza di tale riconoscimento il constatare che vi è tuttavia ancora qualche menda cui sarebbe bene ovviare. Cito ad esempio l'inconveniente del mancato recapito dei plichi voluminosi: un manoscritto che supera i 500 grammi non viene consegnato a domicilio del destinatario ma deve essere ritirato dall'interessato, che ne viene informato con una cartolina. Perché questa limitazione del servizio? Si potrebbe, se mai, imporre un aumento sul prezzo del recapito oltre un certo peso, ma non vi dovrebbe esser limite nel volume e nel peso della corrispondenza.

Per il resto, tutto bene. Anche i telefoni in linea generale vanno bene, ma in proposito vorrei manifestare una malinconica idea. Dato che ci troviamo in presenza di una amministrazione così saggia ed oculata, perché lasciare alla industria privata l'esercizio delle linee telefoniche? L'onorevole ministro sa che la cessione avvenne in tempi fascisti, ma oggi non vi è più alcun motivo per mantenerla. Anzi, se vi è un servizio pubblico delicato e da rimettersi alla gestione dello Stato è proprio quello del telefono. Lo Stato, infatti, avrebbe di mira le esigenze pubbliche più di quanto non facciano le società private che sono indotte a tener molto conto del lato affaristico del servizio: esse, per esempio, sono restie ad installare il telefono in un piccolo paese di montagna o ad installare anche in una grande città una nuova centrale telefonica, mentre lo Stato potrebbe provvedere con la visione dell'interesse generale. Abbiamo assistito negli ultimi anni in qualche città a fenomeni veramente strani: chi voleva il telefono doveva aspettare anni e magari ricorrere alle amicizie o alle raccomandazioni. Trattandosi di un servizio pubblico, il cittadino dovrebbe limitarsi a fare la domanda, ed ottenere l'apparecchio entro brevissimo termine.

Un'altra osservazione riguarda il contatore. È noto che questo sistema fu adottato in tempi di insufficiente ampiezza delle centrali telefoniche, per cui si ritenne di ricorrere a questa specie di razionamento che riduce a quattro conversazioni telefoniche giornaliere quelle consentite dall'abbonamento. Io

propongo che questo sistema venga abbandonato e si conceda all'abbonato il diritto di fare tutte le conversazioni che crede, senza limitazioni di quantità. In ogni caso, qualora proprio non fosse possibile accettare la mia proposta, è logico che il contatore dovrebbe essere posto in casa dell'utente così da dargli la possibilità di controllarlo, quando creda. Inoltre le conversazioni giornaliere in abbonamento non dovrebbero essere quattro, ma almeno dieci.

E lascio questo argomento per passare ad un altro. Francobolli: ma è possibile che si debbano angariare in così malò modo gli sventurati che hanno la melanconica idea di fare i filatelici? Per star dietro a tante nuove emissioni, occorrono dei capitali. Comincia a divenire una speculazione, anche poco pulita. Ai tempi passati — non parlo di rimpianti, non parlo di niente — c'erano i francobolli con l'effigie del re col pizzetto: era Vittorio Emanuele II. I francobolli erano sempre quelli. Francobolli nuovi si facevano solo quando se ne doveva aumentare il prezzo, o nel caso di successione al trono. Ora, invece, panorami ed altro ad ogni momento.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma ciò è di grande interesse economico, appunto per i filatelisti e per tutti gli altri.

CUTTITTA. Non credo. Comunque trovo che è una speculazione, anche perché ho sentito dire che non si mettono tutti in vendita i francobolli, quando viene emessa una serie nuova, ma in parte si accantonano. Ora, per me è una cosa non buona stampare un francobollo ogni quindici giorni e specularci sopra. Questi poveretti che devono fare le collezioni come fanno a starci dietro?

BERTINELLI. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ella non considera la gioia di cambiare ad ogni momento...

CUTTITTA. È l'inflazione dei francobolli.

Radio: se ne è già parlato molto diffusamente. Io non starò a ripetere le molte cose che sono state dette. Ma, purtroppo, il collega Corbi ha detto anche delle cose vere. Dico «purtroppo» per il Governo, e perché le cose brutte fanno male. Anch'io mi associo all'osservazione che alla radio si fa troppa *réclame*. Cinque minuti di *réclames* e due minuti di programmi, è un'alternanza che qualche volta irrita. Il «formaggino mio», il «florodon»: ma vogliamo fare i conti di quello che incassano questi signori con tutte queste *réclames*? Se paghiamo il canone di abbonamento, abbiamo anche il diritto di non farci rompere la testa! (*Commenti*).

Quando, poi, qualche volta c'è un concerto, una cosa un po' bella, allora sono le case che offrono la trasmissione, e alla fine ci sentiamo raccomandare questa cipria o quel dentifricio... (*Si ride*).

E non parliamo, poi, dell'abuso che della radio fa il Governo per la sua propaganda politica. La radio è un mezzo di tutti, e valersene per una propaganda di parte non è cosa giusta. Quando c'è stata quella ingiustissima legge che chiamano «truffa» — io tale non la chiamerò — cioè la legge maggioritaria voluta dalla maggioranza (con quel tale premio che per fortuna nostra non è scattato, altrimenti avremmo in atto la dittatura democristiana), quando si discusse quella legge elettorale che il popolo italiano non ha digerito — e lo ha dimostrato chiarissimamente nelle elezioni — abbiamo assistito, con vero disgusto, a ciò che la radio faceva; due persone facevano una pantomina, una macchietta, quella che oggi chiamano *sketch*; e si sentiva, ripeto, questa pantomina: che la persona che era contraria faceva delle battute che erano un po' le nostre e l'altra le dava addosso. Ma, neanche a farlo apposta, le polemiche finivano sempre con la sconfitta della persona che era contraria alla legge elettorale; quella che vinceva riusciva a dimostrare che era una bella legge, democratica, buona e perfetta. Ma è possibile che si debbano sentire queste cose? Sono buffonate che non si devono ripetere! La radio è un servizio pubblico e non deve essere al servizio di alcun partito. Su ciò mi permetto di richiamare seriamente l'attenzione del Governo, affinché la radio sia lasciata in pace a fare il proprio servizio per il divertimento del pubblico, per la informazione e la erudizione del pubblico e non per fare della politica.

Mi permetto ora di fare rilevare al Governo una osservazione che è stata fatta dalla Commissione nella sua relazione, laddove parla delle promozioni. Sappiamo che le promozioni in seno all'amministrazione procedono in base a scrutini che vengono fatti dalle commissioni. Ebbene, la relazione lamenta, o meglio richiama l'attenzione del Governo proprio in questi termini: «In merito agli scrutini di avanzamento, cade qui acconcio rilevare le sperequazioni a cui dette promozioni, in qualche caso, danno luogo per l'alta incidenza della copertura dei posti che viene riscontrata da parte del personale addetto al Ministero. Tale fenomeno è stato giustificato sia dal fatto dell'elevato numero di funzionari e di impiegati dipendenti dagli organi centrali, sia anche dalla specifica competenza e

capacità di essi che li qualifica e li renderebbe più meritevoli di promozioni. Pur rendendo il dovuto omaggio a tali benemeriti funzionari, non si può tuttavia misconoscere che tali doti si riscontrano pure nei funzionari che assolvono il loro compito alla periferia, alle volte in condizioni più difficili e più disagiate, per cui è doveroso richiamare l'attenzione dell'amministrazione su questo delicato problema ».

Ho voluto leggere quanto è scritto nella relazione, e non faccio commenti. Mi permetto aggiungere la mia modesta invocazione, il mio modesto invito a quello della Commissione.

I portalettere rurali sono dei paria dell'amministrazione; è il gradino più basso, eppure tante volte sentiamo fare gli elogi: 40 anni di servizio, 19 milioni di chilometri percorsi nella loro vita, onesti, leali, scrupolosi. E fanno anche un servizio delicato: recapito di corrispondenza con denaro che viene dall'America; gente che deve avere intelligenza, attitudine fisica al lavoro, qualche volta estenuante, ed onestà. È possibile che l'amministrazione li abbia fino a ieri considerati al disotto dell'infimo impiego nell'amministrazione stessa, quello del commesso? Il commesso — non si offenda nessuno — è un impiegato; il portalettere è al grado più basso del commesso, anzi non ha grado!

Per i portalettere rurali è stato istituito nel 1952, finalmente, in applicazione del decreto legislativo 5 giugno 1952, n. 656, un fondo per il trattamento di quiescenza presso l'Istituto posteografici.

Ma i portalettere con 40 e più anni di servizio, che sono andati in pensione prima di tale data, liquidano una fin troppo magra assicurazione dall'Istituto di previdenza sociale. Essi sono stati per 40 anni a disposizione dell'amministrazione postale percependo uno stipendio di 30-35 mila lire al mese. Con quale coscienza si può mandarli a casa dicendo che per essi provvede la previdenza sociale con 5 mila lire al mese? In questo modo lo Stato diventa un padrone esoso e cattivo. Non è una cosa tollerabile, nella Repubblica italiana fondata sul lavoro! È stato provveduto in qualche modo per i portalettere collocati in pensione a partire dal 1952. Bisogna provvedere anche per quelli che hanno lasciato il servizio anteriormente a tale data. È una questione di giustizia.

Io presenterò un ordine del giorno richiamando l'attenzione del Governo su questi sventurati portalettere rurali, invitandolo a risolvere questo problema, integrando la pen-

sione della previdenza in modo da portarla al livello di quella che percepiscono ora i loro colleghi.

F passo all'ultimo argomento, riguardante l'assunzione dei fattorini telegrafici. Ne ho già parlato alcuni anni fa, quando era ministro l'onorevole Spataro. Sostenni allora che si dovesse dare la preferenza agli orfani di guerra: non mi pareva di chiedere molto.

Sappiamo che il Ministero del tesoro ha funzionato molto male per quanto riguarda le pensioni di guerra. Vi sono vedove, che hanno perduto il marito in Russia, che si vedono corrispondere una pensione di 12 mila lire. Come si fa a vivere con questa somma? La vedova non vede l'ora che i figlioletti, crescendo, possano lavorare e sopportare il peso della famiglia. Questa povera madre pensa che a 16 anni il proprio ragazzo potrà diventare fattorino telegrafico, guadagnare ed esserle di aiuto. Ma, purtroppo, la sua speciale e dolorosa condizione non trova quel riconoscimento che essa si attende.

Due anni or sono, portai questo problema in Parlamento con un ordine del giorno. L'onorevole Spataro mi pregò — bontà sua — di ritirarlo perché del problema se ne sarebbe tenuto conto ugualmente. Io credetti, ma la promessa non fu mantenuta. Anzi, devo dire con dolore che gli orfani di guerra sono entrati nell'amministrazione, quali fattorini, in proporzione non superiore a due su dieci (il che è grave), mentre in loro vece sono entrati altri raccomandati di ferro dai parlamentari della maggioranza!

Né è da dire che questi abusi siano stati commessi da subalterni. Quando sono andato a lamentarmi con chi di dovere, mi sono sentito dire: che cosa vuole da me, è il Galinetta che ha avvocato a sé la pratica. Anzi, qualcuno ha aggiunto, è il ministro che ha preso l'elenco dei candidati e con la matita rossa ha messo dei « sì » e dei « no ». accanto ai nomi che vi figuravano. Non so se questo sia stato fatto. Comunque che la assegnazione venisse fatta con palese ingiustizia è cosa notoria.

È giusto che dobbiate abusare del potere per fare propaganda politica, mettendo da parte — anche in questo settore dei fattorini telegrafici — gli orfani di guerra? Bisogna avere un minimo di cuore!

In questi ultimi mesi ho sentito dire che per l'assunzione dei fattorini si erano banditi concorsi provinciali. Gli aspiranti fattorini, infatti, hanno fatto le domande presentandole alla periferia. Ma da Roma, improvvisamente, è stato stabilito di demandare tutto all'ammi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

nistrazione centrale, chè il concorso sarebbe stato espletato presso il Ministero. Comincio ad avere il timore che possa accadere ciò che è successo per il passato. Comunque, ho posto la questione in termini reali e crudi: onorevole Cassiani, se ne interessi anche lei, poichè credo ne valga la pena. Il fattorino telegrafico deve avere il titolo di studio ed una idoneità fisica. Se è stabilito che il titolo di studio sia la quinta elementare, ebbene gli orfani di guerra che posseggono detto titolo di studio e hanno idoneità fisica devono essere assunti tutti; gli altri devono restare fuori anche se raccomandati di ferro! Fare un concorso in cui l'orfano di guerra, per il quale la mamma ha fatto tanti sacrifici per dargli il pane e per vestirlo, si vede soffiare il posto da quell'altro ragazzino che ha la licenza ginnasiale e non ha voluto fare il liceo, no!

Gli altri, se vogliono, andranno a fare un altro mestiere. Così operando, lo Stato verrà ad assolvere ad un dovere di solidarietà umana verso le famiglie dei caduti. Lo Stato è manchevole verso la famiglia dei caduti in guerra perchè dovrebbe corrispondere pensioni di almeno 50 mila lire al mese. Non può fare questo, e ne dà 12, ma occupi almeno il maschiotto più grande di questa povera famiglia, ed avrà compiuto opera di doverosa solidarietà nazionale.

Concludo ripetendo questa mia viva invocazione e questa mia preghiera a favore degli orfani di guerra: concorsi finchè si vuole, ma prima gli orfani di guerra e poi gli altri. Precedenza assoluta agli orfani di guerra! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come giustificati l'arbitrario provvedimento del prefetto di Nuoro che sospendeva per un mese dalla carica il sindaco di Tertenia con l'insussistente pretesto di tutela dell'ordine pubblico in base ad accuse di natura politica infondate e sostanzialmente consistenti nell'addebito di non avere fatto propaganda per l'azione del governo in un comune il quale, fra l'altro, manca ancora delle opere pub-

bliche più elementari ed ha, su circa 3.000 abitanti, oltre 400 disoccupati ufficialmente registrati; mentre, nella realtà, il provvedimento del prefetto non è che un gesto intimidatorio diretto ad arrestare l'opera in corso dell'amministrazione popolare per la distribuzione a 200 contadini poveri di 800 ettari di terreno comunali sinora sfruttati con canoni irrisori da ricchi proprietari locali.

(933)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) per quali motivi siano stati improvvisamente sospesi e senza termine i lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Tanaro di Pollenzo (Cuneo), provocando le vivissime proteste della popolazione, dolorosamente sorpresa che il Ministero non abbia rilevato l'assoluta inopportunità di prorogare ulteriormente l'ultimazione di un'opera da anni in corso e da cui dipendono le comunicazioni stradali di una estesa e laboriosa regione;

2°) se e quali provvedimenti si intendano assumere per la urgente ripresa dei lavori, non potendosi ammettere che ad un decennio dalla liberazione gli abitanti siano costretti a servirsi ancora per un tempo indeterminato di un primordiale lentissimo traghetto, del tutto insufficiente alle esigenze della circolazione.

(934)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in quale modo sia stata data esecuzione a quanto disposto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 264, e dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 265.

(935)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'azione che il Governo intende promuovere per affrontare la grave situazione creatasi nell'Abruzzo e nel Molise in conseguenza della recente grave ondata di freddo e di tempeste di neve che ha recato gravissimi danni agli abitati di numerosi comuni già investiti o gravemente minacciati da frane, ha duramente colpito l'agricoltura, sia nei seminati che sono andati in notevole parte distrutti sia nelle colture legnose, ha ulteriormente ridotto la praticabilità delle vie di comunicazione.

(936)

« SPALLONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che intende adottare onde sollecitamente accogliere le istanze avanzate dai proprietari e dagli equipaggi dei 21 motopescherecci, appartenenti a tutte le marine della costa adriatica abruzzese, che, rifugiatisi nel porto di Punta Penna di Vasto (Chieti) per sfuggire alla tempesta, a causa della inadeguatezza delle opere di protezione portuale finora realizzate, sono stati invece travolti dalla tempesta, sicché alcuni sono affondati ed altri sono rimasti gravemente danneggiati.

(937)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali misure intende prendere nei riguardi del prefetto di Terni che, in dispregio delle stesse decisioni governative e del profondo sentimento di tutti i cittadini ternani, ha impedito che la data gloriosa del 25 aprile fosse degnamente solennizzata in tutta la provincia. Chiede inoltre se nello Stato italiano, sorto dal sacrificio e dal sangue dei partigiani e di tutte le forze unite nella resistenza per la liberazione della patria, sia tollerabile che un rappresentante qualificato del Governo, quale il prefetto della città di Terni, possa farsi mallevadore di sentimenti d'ira imbelli e di rivincite di coloro che, battuti senza via di scampo il 25 aprile, vorrebbero, sotto l'usbergo delle forze più retrive del paese, cancellare questa gloriosa pagina di gloria e di storia della nazione italiana.

(938)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere — anche in relazione alla risposta scritta ad analoga interrogazione — se abbia preso nella giusta considerazione la situazione particolare dell'abitato di Curcuris (frazione di Ales in provincia di Cagliari), lasciato attualmente in stato di assoluto ed incivile abbandono e quali misure abbia preso per assicurare almeno la sollecita sistemazione delle strade e la creazione delle fognature.

(939)

« LACONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se sia informato del comportamento del prefetto di Ragusa, Castellucci, il quale ha tentato in tutti i modi di impedire che

il 25 aprile 1954 venisse scoperto a Comiso (Ragusa) un cippo celebrativo del sacrificio dei martiri partigiani di quel centro, tra i quali sono due medaglie d'oro al valor partigiano;

2°) se sia informato del fatto che il prefetto Castellucci ha annunciato che si opporrà ad altre solenni iniziative unitarie previste in provincia di Ragusa per il corrente anno, in occasione del decennale della Resistenza;

3°) se abbia adottato le adeguate misure o se non intenda subito adottarle.

(940) « FAILLA, CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire per revocare il provvedimento emesso dal prefetto di Terni il quale, prendendo a pretesto motivi speciosi senza consistenza, ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Orvieto professore Carlo Gregori; oppure se l'onorevole ministro intende coprire con la sua autorità un provvedimento diretto particolarmente a mettere in crisi una amministrazione comunale, la cui opera meritoria è facilmente dimostrabile, solo perché essa è una amministrazione socialista e comunista.

(941) « FARINI, POLLASTRINI ELETTRA, ANGELUCCI MARIO, FORA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia diffusa da un giornale toscano secondo la quale il campo d'aviazione di Grosseto dovrebbe prossimamente essere messo a disposizione di eserciti stranieri. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4734)

« TOGNONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è disposto a provvedere alla installazione del telefono nella frazione di Firrarello Soprana (Palermo), essendo una necessità di quella popolazione costretta a recarsi nei paesi circostanti per soccorsi urgenti attraverso strade intransitabili e in considerazione che detta frazione è una delle poche rimaste senza telefono. (La interrogante chiede la risposta scritta).

(4735)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non crede opportuno procedere alla sistemazione

giuridica ed economica del personale delle ricevitorie del lotto, inquadrando i ricevitori e gli aiuti ricevitori del lotto, a tutti gli effetti di legge, nei ruoli degli impiegati statali; facendo presente all'onorevole ministro che fra le tante difficoltà incontrate da detto personale, quella ch'è di maggiore rilievo è la mancanza dei locali da adibirsi ad uso ricevitorie e non di rado si verifica che i proprietari non intendono cederli al titolare subentrante, provocando la chiusura della ricevitoria con danno finanziario dell'Amministrazione e della carriera dei lottisti. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4736)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali la Commissione censuaria centrale ha escluso i comuni di Contessa Entellina, Cefalù, Valledolmo dall'elenco dei territori montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991; e quali condizioni previste dalle disposizioni di legge mancavano. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4737)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intende accogliere le richieste dei commessi di bordo del porto di Palermo che mirano all'inquadramento in una sezione della Compagnia portuale e alla parità dei diritti con tutti i commessi degli altri porti d'Italia come Napoli, Genova, Livorno, Savona e Venezia. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4738)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se intendono disporre urgentemente una assegnazione straordinaria di almeno trecento milioni per le opere di pronto soccorso necessarie per assicurare il transito sulla intera rete stradale della provincia di Palermo che le ultime alluvioni e frane hanno interrotto in diversi punti, e per il ripristino di funzionamento degli acquedotti di Campofelice Roccella, Campofiorito, Cefalù e Santa Cristina Gela. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4739)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare

per le insegnanti e incaricate degli istituti statali dei sordomuti, che attualmente sono assistenti di ruolo pur essendo fornite di diploma di maestre specializzate nell'insegnamento, in servizio da oltre quindici anni.

« La categoria attende un trattamento di giustizia chiedendo al ministro della pubblica istruzione o la istituzione del ruolo transitorio o la sistemazione delle idonee dell'ultimo concorso del 1938 e tutti i provvedimenti adottati per le insegnanti delle scuole elementari: avanzamento di grado, rivendicazione di arretrati di aumenti non corrisposti, ecc. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4740)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia il caso di un intervento ministeriale presso il museo archeologico di Taranto, perché al comune di Fasano sia consegnato qualche cimelio della romana e oraziana Egnathia, visto che le vestigia di tale importantissimo centro storico e archeologico sono nel raggio giurisdizionale del municipio di Fasano e questa città non ne possiede nemmeno il più piccolo ricordo da conservare nel proprio palazzo comunale. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4741)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento ad altra analoga interrogazione, alla quale ebbe risposta il 1° febbraio 1954 col n. 841 di protocollo — se le considerazioni esposte per giustificare il provvedimento di non corresponsione delle indennità di presenza al personale di vigilanza delle scuole elementari per il mese di congedo annuale, anche se di esso non si fruisce, non valgano anche per i presidi e i direttori delle scuole medie, chiarendo così il punto fondamentale — rimasto senza riscontro — della interrogazione precedente, la quale poneva soprattutto in evidenza la disparità di trattamento al personale dell'uno e dell'altro ordine di scuole, che causa giustificati rilievi e vivo malcontento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4742)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per l'inquadramento nei ruoli statali del personale insegnante non di ruolo (analogamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

a quanto avvenuto per quello delle Isole italiane dell'Egeo), che abbia prestato e presti servizio nelle scuole statali e pareggiate italiane dell'Eritrea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4743)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, anche per eliminare il malcontento creatosi fra la popolazione, istituire un cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade interne del comune di San Pietro a Maida (Catanzaro), che si trovano in deplorabile stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4744)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei pescatori calabresi (specie per quelli della provincia di Reggio Calabria) particolarmente danneggiati negli attrezzi dall'alluvione dell'ottobre 1953 e dalle successive mareggiate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4745)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della difesa, per conoscere i motivi che ostano, e gli pare che non ve ne siano, alla concessione del riposo settimanale in favore del personale, ufficiali, sottufficiali e truppa, della Guardia di finanza.

« Ciò in analogia a quanto stabilito per gli altri corpi e reparti delle Forze armate dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4746)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, ciascuno per la parte di propria competenza, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, in ordine alla dibattuta questione dello sfruttamento delle Terme Luigiane in agro di Guardia Piemontese.

« Difatti, tali acque, riconosciute altamente medicamentose, vengono sfruttate a cura di una società privata a carattere speculativo, in maniera non confacente ai bisogni dei sofferenti e dei comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese, servendosi di una concessione ultradecennale stabilita nel tempo del vecchio regime e che ha carattere scannatorio per i

comuni interessati i quali, d'altra parte, soffrono una crisi economica particolarmente grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4747)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sono allo studio o meno disposizioni atte a consentire l'inquadramento nei ruoli speciali — organici o transitori — degli impiegati dipendenti dal cessato Ministero dell'Africa italiana, ora in servizio presso le varie amministrazioni dello Stato.

« Tenuto conto della grave situazione in cui è venuto a trovarsi tale personale agli effetti giuridici ed economici (inquadramento, promozioni, scatti stipendio, ecc.) l'interrogante chiede se non sia il caso esaminare l'opportunità di risolvere tale grave problema in uno con i provvedimenti che saranno stabiliti in sede di « legge delega ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4748)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda dare disposizioni affinché sia restituita ai pensionati statali profughi dalle terre della Venezia Giulia e Dalmazia, la trattenuta precauzionale disposta con circolare del 10 maggio 1949, n. 59, della Direzione generale del tesoro.

« Tale restituzione sembra all'interrogante assolutamente equa, poiché gli interessati hanno pieno diritto di conseguire l'intera pensione loro spettante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4749)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla necessità urgente ed improrogabile, prospettata dalla popolazione con una petizione *ad hoc* al Comando del genio militare di Bologna e dalla stessa autorità comunale, di spostare in zona più adatta il poligono di tiro di Fano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4750)

« CAPALOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sollecita e doverosa soluzione dei problemi che interessano il personale sanitario degli ospedali riuniti di Salerno, la cui gravità, in considerazione, fra l'altro, che tali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

problemi incidono, in misura notevole e dannosa, anche sulla funzionalità dei servizi sanitari pubblici e privati, è stata già denunciata con suo ordine del giorno del 24 marzo 1954, n. 939, dal sindacato provinciale medici di Salerno. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(4751)

« MATARAZZO IDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno venire incontro alla richiesta avanzata da numerosissimi impiegati, studenti e altri viaggiatori abituali sul tratto Siracusa-Ragusa, disponendo la istituzione di un treno rapido locale che dia la possibilità di raggiungere, dopo le ore 14, da Siracusa i vari centri del tratto predetto senza dover sottostare alle notevoli perdite di tempo imposte dagli orari attuali, i quali non tengono neppure sufficiente conto della esigenza di un più razionale collegamento con i treni provenienti dal Continente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4752)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze siano per essere urgentemente disposte allo scopo di alleviare le gravi condizioni dei produttori ortofrutticoli della provincia di Pesaro, colpiti dal gelo, che ha danneggiato e in alcune zone distrutto il raccolto dei cavolfiori, dei piselli e dei carciofi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4753)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — facendo seguito alla interrogazione con la quale chiedeva quali inderogabili provvedimenti intendesse prendere a favore della categoria dei piccoli proprietari di Montalbano Ionio e di Tursi, Matera, danneggiati dalla recente ondata di gelo, ed alla risposta negativa a causa della mancanza di apposite disposizioni legislative e di conseguenti fondi di bilancio — se non ritenga opportuno impartire urgenti disposizioni alle autorità locali, perché ai contadini e piccoli proprietari della zona colpita dalle recenti gelate sia concesso uno sgravio fiscale per la durata di almeno due anni, onde permettere loro la ricostituzione della base minima indispensabile alla esistenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4754)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla opportunità di istituire un cantiere-scuola per la costruzione di un tronco stradale di chilometri 3,500 in frazione Montiego, nel comune di Urbania (Pesaro), per l'accesso a Piobbico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4755)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sulla soppressione della corsa dell'autocorriera della linea Porto Recanati-Loreto-Recanati in partenza alle ore 18, che riportava a casa gli operai di Loreto e Recanati che lavorano nelle fabbriche di Porto Recanati, e sulla necessità del suo immediato ripristino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4756)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa sulla progettata costruzione di un campo di aviazione militare a Falconara Marittima (Ancona), destinato ad accogliere anche apparecchi a reazione; e se è a conoscenza dell'allarme e dell'avversione suscitata da tale progetto nella popolazione, dell'ordine del giorno che in proposito è stato votato all'unanimità dal Consiglio comunale a causa dei gravissimi danni che tale costruzione arrecherebbe all'economia agricola, turistica, industriale e dei seri pericoli cui esporrebbe l'intera popolazione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4757)

« MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario disporre che il centro urbano del comune di Sant'Elia Fiumerapido (Frosinone) venga provvisto di un edificio da adibirsi a scuola elementare, risolvendo così il più grave dei problemi che attende immediata soluzione.

« Risulta all'interrogante che la popolazione scolastica delle classi elementari di detto centro urbano conta circa cinquecento unità, e che, attualmente, in mancanza di tale edificio, gli scolari sono precariamente sistemati in fatiscenti case private, mancanti di qualsiasi attrezzatura igienica richiesta dalle più elementari norme di vita collettiva, nonché di materiale didattico, cause queste negative per la formazione istruttiva e spirituale degli sco-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

lari. Inoltre i locali stessi non offrono alcuna garanzia di solidità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4758)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno sospendere immediatamente l'importazione di prodotti ittici conservati dal Giappone, tenendo conto di analoghe misure prese da altri Governi.

« La gran parte, infatti, del pescato giapponese è ricavato nei mari del Pacifico e precisamente nelle zone in cui vennero sperimentate — e sono attualmente sperimentate — le bombe atomiche all'idrogeno.

« Lo stesso Governo giapponese dovette procedere alla distruzione di grossi quantitativi di pescato fresco e conservato, perché sospetti di essere radioattivizzati con grave pericolo per la pubblica incolumità.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si intenda sottoporre ad esame i prodotti ittici giapponesi, con particolare riguardo al tonno in scatola, conservato non in olio di olivo ma in olio di soia, stroncando contemporaneamente la speculazione di alcuni commercianti che immettono al consumo i prodotti di cui sopra con etichette senza precise indicazioni del luogo di provenienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4759)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere per quali motivi, in questo momento già particolarmente difficile per i nostri agricoltori, e soprattutto per i nostri poveri coltivatori della montagna, s'è creduto opportuno concedere dei permessi d'importazione di forti quantità di patate provenienti dalla Scozia. Detto prodotto, poco gradito al consumatore italiano, posto in vendita ad un prezzo minimo, viene particolarmente a colpire numerosi e modesti coltivatori della nostra zona montana, che erano usi ad immettere dal marzo alla prima quindicina di maggio sul mercato le scorte delle nostre ottime patate; ciò tanto più in quest'anno che dette scorte erano cospicue, essendo stato il raccolto della annata 1953 abbondante e sano.

« Di fronte alle speculazioni che hanno provocato il giusto malumore e lo scetticismo della nostra sana gente di montagna e dei nostri coltivatori in genere, si chiede un in-

tervento energico e decisivo per eliminare, se è possibile, il grave danno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4760)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di indilazionabile urgenza costruire il ponte che colleghi la contrada Cavalli al comune di Bova, dato che l'alluvione del 1951 ha asportato la passerella sul ponte, la quale serviva di collegamento tra la frazione e il paese, sì che la frazione rimane del tutto isolata e gli abitanti sono costretti a passare il torrente a guado compatibilmente alla piena del torrente: unico caso in tutta la Repubblica di cittadini che devono trovare nel guado la sola via per il pane e per l'esplicazione di ogni forma di vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4761)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente assegnare tre alloggi per la sede del comune di Cerchio, in provincia dell'Aquila, ancora situata in baracche cadenti e antigigieniche.

« L'interrogante fa osservare che l'Amministrazione comunale di Cerchio ha da tempo richiesto al Ministero dei lavori pubblici una sistemazione della sede del comune stesso e la relativa pratica si trova presso la Direzione generale dei servizi speciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4762)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre gli opportuni provvedimenti per poter procedere alla sistemazione in ruolo di oltre mille avventizi delle camere di commercio che prestano servizio ininterrotto da oltre dieci anni nell'avvilente e precaria posizione di "personale non di ruolo". (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4763)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga disporre l'approvazione dei cantieri-scuola di rimboscimento in località Sant'Antonio e Vallone Muritto (comune di Luco de' Marsi, provincia dell'Aquila), i cui progetti sono già stati esami-

nati ed approvati dall'Ispettorato distrettuale del Corpo forestale di Avezzano).

« L'interrogante fa osservare la gravissima disoccupazione esistente in tale zona e che con i cantieri-scuola sopra menzionati verrebbero avviati al lavoro oltre cento capi famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4764)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in considerazione della gravissima disoccupazione esistente nel comune di Guardiagrele (in provincia di Chieti), non ritenga opportuno disporre il finanziamento dei seguenti cantieri di lavoro, già da tempo richiesti dalle autorità locali:

1° cantiere di rimboschimento Piano della Civita (Maielletta): spesa preventivata, lire 2.479.390;

2° cantiere di rimboschimento Costa di Luzio, Guardiagrele: spesa preventivata, lire 1.243.699;

3° prosecuzione della strada Piana delle Mele-Valle delle Monache, sospesa lo scorso anno: spesa preventivata, lire 6.363.930;

4° nuova strada Bocca di Valle-Piano della Civita: spesa preventivata, lire 3.789.099;

5° proseguimento della strada di allacciamento delle contrade Laio-Caprafico-Pisavini: spesa preventivata, lire 10.632.776;

6° consolidamento della strada di allacciamento della contrada Cerchiara con la provinciale (tratto Guardiagrele-Castelfrentano): spesa preventivata, lire 2.300.000;

7° sistemazione campo sportivo: spesa preventivata, lire 7.322.000;

8° nuova strada di allacciamento fra le contrade Santa Lucia-Caporosso-Bivio Comino: spesa preventivata, lire 7.380.000;

9° prolungamento della strada Bocca di Valle-Cascata San Giovanni: spesa preventivata, lire 9.028.012;

10° allacciamento della contrada Colle Tripio con la provinciale (già tracciata): spesa preventivata, lire 3.600.000;

11° allacciamento della contrada Colle Capuana con la provinciale (già tracciata): spesa preventivata, lire 4.217.000;

12° allacciamento della contrada Gessarola con la provinciale (già tracciata): spesa preventivata, lire 9.500.000;

13° nuova strada Bocca di Valle-San Siro-Santa Lucia: spesa preventivata, lire 10.300.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4765)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre la concessione di un contributo di lire cinquecentomila, richiesto dall'Amministrazione comunale di Capestrano in provincia di Aquila, indispensabile per provvedere ad opere di carattere igienico che rivestono particolare urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4766)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore del comune Isole di Tremiti (Foggia), che recentemente ha subito notevoli danni per alluvioni.

« In particolare sono stati dichiarati inabitabili 21 appartamenti che hanno lasciato senza tetto 35 abitanti, vale a dire la decima parte della popolazione dell'Isola.

« La situazione riveste carattere di particolare gravità ed urgenza in considerazione che anche le altre abitazioni risultano gravemente danneggiate dal terremoto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4767)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la incresciosa situazione in cui sono venuti a trovarsi gli ex salariati, inquadrati nel ruolo d'ordine, risultati vincitori del concorso interno per titoli a 381 posti di alunno d'ordine, grado XIII, gruppo C, nell'Amministrazione dei monopoli di Stato, bandito con decreto 05-246 dell'11 gennaio 1950.

« Al concorso in questione furono ammessi a partecipare i salariati della I, III e IV categoria che avessero esercitato mansioni impiegate, oltre agli impiegati avventizi con almeno 10 anni di servizio.

« Espletato il concorso, agli ex salariati si applicarono le disposizioni del regio decreto 10 gennaio 1926, n. 46, con le relative limitazioni che il decreto comporta, mentre per gli ex avventizi si applicarono le disposizioni di cui al decreto 4 aprile 1947, n. 207, che consentì loro di conservare per intero la retribuzione goduta all'atto della nomina a ruolo, usufruendo di un assegno personale.

« L'interrogante chiede di conoscere se e come si intenda eliminare la evidente sperequazione fra le due categorie, e se esiste la possibilità di estendere al personale ex sa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

lariato — inquadrato nel ruolo d'ordine — i benefici previsti per gli avventizi — inquadrati nello stesso ruolo — dal decreto 4 aprile 1947, n. 207. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4768)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per essere informato su quali provvedimenti siano stati presi o si abbia allo studio di prendere a favore degli studenti universitari profughi giuliano-dalmati in conseguenza all'omesso stanziamento per il rimborso tasse; e più precisamente se si sia tenuto il debito conto:

a) del bisogno estremo di tale rimborso per un gruppo notevole di studenti profughi già alla fine dei loro studi ed ormai « fuori corso », i quali, a causa delle traversie familiari, non poterono giustificatamente portarli a termine nel tempo stabilito;

b) delle eccezionali condizioni degli studenti provenienti dalla Zona B del Territorio Libero di Trieste, con le famiglie espulse dalla loro terra o con le famiglie ancora trattenute nella rispettiva città di origine con tutti i disagi conseguenti, al confronto con gli studenti stranieri esentati dalle tasse per disposizioni governative od universitarie, mentre gli studenti profughi giuliano-dalmati, vittime della guerra e della pace, raminghi senza famiglia o con le famiglie raminghe esse pure, non verrebbero ad avere alcuna facilitazione;

e se, in considerazione di quanto sopra esposto, non si sia presa in considerazione l'opportunità o di stanziare un sussidio governativo per il rimborso di dette tasse o di invitare le università a dispensare dalle tasse gli studenti giuliano-dalmati veramente abbisognavoli e parzialmente meno abbienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4769)

« COLOGNATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda intervenire presso il comune di Reggio Calabria, cui sono passate in proprietà, con gestione diretta, le case già gestite dal soppresso Ente edilizio della stessa città, affinché — in considerazione del fatto che detto vasto patrimonio edilizio, per l'assoluta mancanza di manutenzione da vari anni prima della guerra, è in uno stato di quasi totale abbandono, all'esterno delle palazzine ed anche internamente — provveda a sanare tale situazione, emanando preferibilmente oppor-

tune norme per offrire la possibilità di riscattare gli appartamenti agli inquilini, i quali vi abitano da più di venti anni e sono in maggior parte terremotati del 1908, o quanto meno predisponendo un piano per la regolare manutenzione di tutti i fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4770)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sul pagamento del dovuto ai lavoratori già adibiti al dragaggio delle mine, in applicazione del disposto della sesta sezione del Consiglio di Stato del 1950, confermato successivamente dalla Corte di cassazione in sezioni riunite il 1951; sulla necessità di far fronte ad impegni imposti da regolare sentenza verso lavoratori (quasi tutti disoccupati) che hanno compiuto un nobile e rischiosissimo lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4771)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla imposizione negli stabilimenti militari del sapone « Europa » della ditta Hilde-Palmarosa di Milano, con trattenute sulla paga e buoni per lotteria; sulla necessità di impedire ogni vendita di tipo commerciale nei luoghi di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4772)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro della agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali criteri è stata espropriata dall'E.T.F.A.S. la Cooperativa agricola « Razza » di Olmedo (Sassari) dai terreni dai quali traevano mezzi di vita numerosissime famiglie e che ora vengono in gran parte lasciati incolti per pascolo; e se si ritenga giusto dare almeno la precedenza, nelle prossime assegnazioni di tali terreni, ai lavoratori che già li coltivavano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4773)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si proponga di dar corso con sollecitudine ai lavori per il completamento della strada litoranea

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

sarda, specialmente nel tratto Castelsardo-Santa Teresa, di notevolissima importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4774)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui non sia stata ancora riaperta al traffico la strada di allacciamento da Venosa a Ginestra e Ripacandida (Potenza), interrotta a causa di una frana dal gennaio 1954.

« L'interrogante fa presente che l'interruzione della strada di cui sopra danneggia seriamente la popolazione dei comuni limitrofi impedendo i normali scambi agricoli e commerciali, con sensibile nocimento all'economia dei tre comuni in questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4775)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui non sia stata ancora riaperta al traffico la strada di collegamento Venosa-Maschito-Forensa (Potenza), interrotta da una frana, tenendo presente che l'interruzione di cui sopra danneggia la popolazione dei tre comuni, impedendo i normali scambi agricoli e commerciali ed il collegamento con gli uffici statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4776)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere in base a quali norme l'Amministrazione ferroviaria ha sistemato una aliquota di operai adibiti a lavori amministrativi, limitando tale riconoscimento solo per gli agenti che erano distaccati presso gli uffici delle Sezioni I. E. ed escludendo invece da tale beneficio tutti gli altri operai, che da anni prestano lo stesso lavoro amministrativo presso gli impianti periferici (zone, squadre, officine e magazzini), ove si rende necessaria l'opera dell'agente amministrativo per l'espletamento di varie incombenze, sia contabili che di scritturazioni varie. Tale esclusione danneggia sensibilmente gli agenti in questione, con qualifica di operaio, sia perché li distacca dalle loro specifiche attribuzioni tecniche, con nessun beneficio agli effetti della carriera, sia perché non possono beneficiare di alcun miglioramento non essendo considerati né tecnici né amministrativi.

« Per conoscere, infine, se, anche nei riguardi degli agenti in questione, non si ritenga opportuno applicare i benefici del decreto-legge 15 dicembre 1949, n. 966. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4777)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la riapertura, per un periodo di sei mesi almeno, dei termini per la presentazione dei ricorsi avverso le decisioni con cui sono state respinte le domande intese ad ottenere il trattamento di pensione di previdenza sociale o di guerra, perché presentate oltre i termini stabiliti, considerando che la maggioranza dei ricorrenti è costituita da persone di umile condizione sociale, all'oscuro, quindi, delle disposizioni di legge che regolano la complessa materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4778)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che nella quasi totalità dei 24 comuni della provincia di Grosseto non esistono le commissioni comunali di collocamento, e per sapere quali misure intende prendere perché tali commissioni vengano costituite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4779)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che in provincia di Grosseto, particolarmente nei comuni di Massa Marittima, Montieri, Roccastrada, Gavorrano e Orbetello, la Società Montecatini assume personale effettuando discriminazioni e violando le leggi sul collocamento; e per sapere quali provvedimenti intende adottare per far cessare tale stato di cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4780)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non intenda promuovere gli opportuni provvedimenti affinché agli effetti della applicazione del decreto legislativo del 4 aprile 1947, n. 207, al personale degli uffici provinciali industria e commercio, proveniente dalle Camere di commercio industria ed agricoltura, venga riconosciuto per intero il ser-

vizio dai medesimi prestato presso le Camere di commercio stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4781)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sull'esito delle istanze ad esso rivolte recentemente da talune organizzazioni sindacali, circa la opportunità di giungere ad un'attenuazione degli oneri fiscali che attualmente gravano sui redditi di lavoro.

« In proposito ritiene utile attirare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla circostanza che, in base alle direttive impartite dal suo Dicastero, i lavoratori, nel presentare la loro dichiarazione annuale all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, debbono allegare un attestato dei rispettivi datori di lavoro, da cui risulti il totale degli emolumenti percepiti.

« È opportuno aggiungere che questi attestati rispondono effettivamente alla realtà, poiché, da quando la ricchezza mobile è stata posta a carico dei lavoratori, i datori di lavoro non hanno più alcun interesse ad occultare la misura delle mercedi corrisposte. Delle quali, del resto, anche in mancanza di questa documentazione, gli uffici fiscali possono sempre controllare l'esattezza, consultando appunto i ruoli della ricchezza mobile.

« In relazione a quanto precede: considerato che, a fronte di tale sincerità — anche se non spontanea, tuttavia inequivocabilmente esistente — il paese ha potuto constatare con quanta facilità possono invece sfuggire alla indagine i maggiori contribuenti, colpevoli di grosse evasioni, venute a galla solo occasionalmente a seguito dei ben noti, clamorosi, recenti scandali; tenuto presente che, fino a quando i sistemi di accertamento non potranno dare per tutti i cittadini uguali risultati, in modo che l'evasione sia resa assolutamente impossibile; avuto riguardo al fatto che il lavoratore, manuale o intellettuale, fa derivare i propri redditi da prestazioni dirette, quindi profondamente diverse da quelle che scaturiscono da beni patrimoniali; l'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ritenga doveroso stabilire che, sulla falsariga di quanto già fanno lodevolmente taluni dei nostri maggiori comuni per l'imposta di famiglia, i redditi da lavoro vengano abbassati del 50 per cento, prima di andare a formare la cifra di imponibile. Anzi, analoghe direttive dovrebbero essere impartite a tutti i comuni — così come già disposto a suo tempo dallo stesso ministro delle finanze per la fissazione delle aliquote massime che questi

possono applicare proprio per l'imposta di famiglia — in modo che anche per tale gravame i lavoratori vengano a beneficiare di uguale percentuale di sgravio.

« Fermi, naturalmente, restando gli altri abbattimenti e detrazioni stabiliti per tutti indistintamente i contribuenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4782)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla istituzione di corsi di qualificazione nella Navalmeccanica di Napoli per « qualificare » con 500 lire al giorno invece di 1000 i lavoratori qualificati e specializzati della O.M.F. e della Bacini e scali; sulla necessità di assicurare un adeguato *carnet* di lavoro a questi stabilimenti; sulla necessità di assicurare un adeguato salario; sulla necessità di garantire a questi lavoratori la loro permanenza al lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4783)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla necessità di modificare le disposizioni che assicurano il riscaldamento nelle vetture ferroviarie solo entro certi limiti, escludendo la più valida considerazione della temperatura; sugli inconvenienti manifestatisi in occasione della recente ondata di freddo e sulla necessità di assicurare un servizio perfetto non sotto l'aspetto burocratico, ma del pubblico interesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4784)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che il prefetto di Reggio Calabria, con decreto del 14 aprile 1954, n. 2249, ha affidato l'amministrazione comunale di Cittanova ad un suo commissario, assumendo che gli organi ordinari non erano più in grado di funzionare perché alcuni dei loro membri in carica erano stati dichiarati decaduti ed era così venuto a mancare il numero minimo necessario; che tale assunto è manifestamente erroneo, e quindi illegittimo il decreto, in quanto trattandosi, nel caso, di comune superiore ai 10.000 abitanti, non esiste vacanza di posti per decadenza, ma questi sono attribuiti *ope legis* (articolo 73 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203) ai candidati che nella medesima lista seguono immediatamente l'ultimo eletto; che l'errore, dato e non concesso che si tratti di

errore, si traduce oggettivamente in una sopraffazione pienamente avvertita dalla popolazione e ciò può avere fra l'altro anche conseguenze per l'ordine pubblico — se sia a conoscenza del decreto summenzionato e della situazione che si è prodotta in Cittanova e se non ritenga, data l'enormità del fatto, di dover intervenire prontamente per ottenere la immediata revoca del decreto *de quo* e il ristabilimento della legge violata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4785)

« TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli, essendo a conoscenza delle gravi condizioni di franamento in cui si trovano numerose case del comune di Serra San Quirico (Ancona) e del relativo grave disagio e pericolo in cui si trova la popolazione, non creda opportuno, assieme alle altre previdenze in corso, sollecitare l'impiego effettivo di quanto rimane da impiegare (15 milioni) dei 30 milioni di lire stanziati dal suo Ministero nell'agosto 1951 per la costruzione di due fabbricati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4786) « MASSOLA, MANIERA, CAPALAZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica presentata dal comune di Serra San Quirico (Ancona) il 22 maggio 1953, con la quale si chiedeva l'istituzione di un corso di avviamento professionale di tipo industriale per la preparazione generale ed il preapprendistato artigiano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4787) « MASSOLA, MANIERA, CAPALAZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali ragioni giustifichino la mancata rinnovazione del comitato amministratore dell'Ente comunale di assistenza di Piazzola sul Brenta (Padova), che a norma del regio decreto legislativo 14 aprile 1944, n. 125, doveva essere rinnovato sin dal 1951.

« La permanenza nella carica dei membri del comitato nominati nel 1947, non solo è illegale, ma sembra anche estremamente inopportuna e nociva al buon funzionamento dell'ente, in considerazione del discredito che quel comitato, e in special modo il suo attuale presidente, s'è guadagnato fra la popolazione di Piazzola sul Brenta.

« A proposito del funzionamento di quell'inamovibile comitato, l'interrogante gradirà conoscere se, tra l'altro, consti all'onorevole ministro dell'interno che alla moglie del sindaco di Piazzola sul Brenta l'Ente comunale di assistenza ha corrisposto, in unica soluzione, un sussidio di lire 25.000, mentre i sussidi normalmente erogati non superano le 1.000 lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4788)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle gravi irregolarità dell'Amministrazione comunale di Piazzola sul Brenta (Padova), e in particolare dei seguenti fatti:

1°) che il sindaco ha venduto un'area di proprietà del comune a certi De Biasi Antonio e Quarelli Antonio, senza una conforme deliberazione del Consiglio comunale, e anzi, a quanto pare, senza neanche una deliberazione della Giunta;

2°) che nel 1953 è stata acquistata una ingente quantità di ghiaia dalla ditta Angelo Finesso a trattativa privata senza la necessaria autorizzazione prefettizia; e che la questione fu sottoposta al Consiglio comunale parecchi mesi dopo che il contratto era già stato eseguito da ambedue le parti;

3°) che nel 1953 l'Amministrazione comunale ha indotto la tipografia Boaro, di Piazzola sul Brenta, a emettere fatture a carico del comune per forniture di stampati che in realtà non furono mai ordinate né eseguite; le somme di cui fu in tal modo simulato il legittimo impiego (lire 77.000 circa), furono in realtà spese per pagare pasticcini e liquori consumati dai componenti la Giunta municipale;

4°) che in soli 13 giorni (dall'11 al 24 giugno 1953), il sindaco e gli assessori hanno compiuto (o hanno simulato di compiere) cinque viaggi in automobile a Vicenza, con una spesa complessiva di lire 15.600, che è stata posta a carico dell'Amministrazione, nonostante che con nessuna ragione d'ufficio siano stati giustificati questi viaggi in una città di altra provincia;

5°) che in occasione di una malattia del sindaco, signor Morecchiato Antonio, il comune ha sostenuto tutte le spese del suo ricovero, non nell'ospedale più vicino e alle condizioni più modiche (come avviene per tutti gli altri assistiti dal comune), ma in una clinica costosissima e senza badare a spese, avendo pagato una retta giornaliera di lire 5.000 per 20 giorni di degenza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

6°) che il bilancio di previsione del 1954 è stato presentato soltanto nell'aprile del 1954;

7°) che il bilancio consuntivo del 1952 non è stato ancora presentato.

« In relazione a quanto sopra, l'interrogante gradirà sapere:

a) se sulle irregolarità esposte sia stata esperita una inchiesta da parte della prefettura di Padova, e quale ne sia stato il risultato;

b) per quale ragione il gravissimo ritardo nella deliberazione del bilancio preventivo del 1954 non abbia dato luogo al provvedimento tassativamente prescritto dall'articolo 305, capoverso, del testo unico 3 marzo 1934, n. 383;

c) se il trasferimento di due segretari comunali in soli due anni trovi causa nella riluttanza di costoro ad avallare le gravi irregolarità che costituiscono ormai il costume dell'Amministrazione comunale di Piazzola sul Brenta;

d) quali provvedimenti l'onorevole ministro intenda prendere per riportare quell'Amministrazione sul piano della legalità e della correttezza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4789)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è al corrente che la direzione dell'arsenale di Piacenza ha punito con 4 ore di trattenuta un gruppo di lavoratori che hanno espresso il loro stato d'animo in disapprovazione per gravi fatti avvenuti nel territorio nazionale e se in questo caso non valga la stessa misura, quando gli stessi operai scioperarono in solidarietà con le vittime dei luttuosi fatti di Trieste.

« I fatti sono analoghi, le misure del Ministero diverse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4790)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, per il quasi settantenne carcerato politico Giuseppe De Luisi, era proprio indispensabile la traduzione ordinaria dalle carceri di Teramo a quelle di Ragusa, provvedimento che, a parte il disagio materiale, comporta, come è noto, la pena morale di un trasferimento « in manette » da luogo a luogo con l'immane esposizione alla pubblica curiosità.

« Giova ricordare che il De Luisi fu condannato per un attentato all'Ambasciata franchista, gesto che indubbiamente la legge pe-

nale ha dovuto perseguire, il quale, comunque, non può stigmatizzare chi lo ha compiuto alla stregua dei comuni delinquenti, ma ne delinea, invece, la coerenza ideologica spinta alle ultime conseguenze; cosa questa che non a tutti è concesso di poter vantare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4791)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non siano esaurite le pratiche preliminari di rito, necessarie ad indire le gare di appalto per i lavori di ricostruzione del tronco Carpinone-Carrovilli — lungo la linea ferroviaria Sulmona-Isernia — per cui, fin dal 2 febbraio 1954, il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato approvò la spesa di lire 363 milioni; ciò in considerazione del fatto che un ulteriore ritardo nella fissazione della data delle gare comporta necessariamente il ritardo non auspicabile della effettiva ripresa dei lavori su quella linea di alta montagna, dove, com'è noto, la stagione lavorativa utile è assai breve. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4792)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale destinazione sia stata riservata ai cantonieri di quelle strade provinciali che sono state recentemente statizzate e se non si stia per considerare l'opportunità di immettere tali cantonieri nei ruoli dell'Azienda nazionale autonoma strade statali, in considerazione del grave disagio cui andranno certamente incontro alcune migliaia di agenti stradali che debbono abbandonare l'attuale sede di lavoro in conseguenza della immissione di numerose strade provinciali nella rete delle strade statali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4793)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, sull'immediato licenziamento disposto dalla Direzione generale delle imposte dirette a carico di tutti i cottimisti addetti al servizio delle vulture retribuiti con i proventi casuali (legge n. 948 del 27 dicembre 1953).

« Nel solo compartimento di Bari ben 58 cottimisti sono stati messi sul lastrico: tra questi vi sono molti reduci che hanno subito fino a 6 anni di prigionia, che sono in gran parte minorati di guerra e furono assunti dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

locale ufficio imposte dirette fin dal 1946, per la loro specifica qualità di « reduce ».

« Essi erano stati già confermati nel lavoro per il periodo gennaio-giugno 1954, quando è sopraggiunto il licenziamento.

« Gli interroganti chiedono l'urgente interessamento del ministro perché, anche in relazione alle esigenze di lavoro negli uffici imposte dirette, la disposizione di licenziamento sia riveduta con criteri di comprensione e, comunque, si tenga conto dell'anzianità di servizio, del grado di rendimento prestato dai singoli interessati e della qualifica di ex combattente e reduce come elemento positivo di comparazione rispetto a chi non ha prestato servizio di guerra e non ha subito i relativi danni materiali e morali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4794)

« LENOCI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se è a conoscenza delle preoccupanti condizioni in cui versano gli agricoltori, per il fatto che non possono vendere il grano loro rimasto dopo il versamento del contingente agli ammassi, sia perché manca la richiesta, dato che i mulini trovano più conveniente comprare, con agevolazioni e a prezzi inferiori a quelli praticati dagli ammassi, il grano che, in rilevante quantità ed oltre il fabbisogno nazionale, viene importato dall'estero, sia perché, se c'è qualche sporadica richiesta, i prezzi che si vorrebbero praticare sono addirittura irrisori rispetto al costo di produzione;

b) quali provvedimenti intenda adottare per eliminare un sì grave stato dicose, per proteggere il prodotto nazionale e per garantire un equo e stabile prezzo del grano in relazione ai più gravi oneri che pesano sugli agricoltori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4795)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere la consistenza numerica e lo stato delle scuole italiane all'estero, e per sapere se non intenda riportarle alla primitiva efficienza, in considerazione e in relazione, inoltre, all'aumento continuo della nostra emigrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4796)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire per la ripresa dei lavori necessari per la strada di allacciamento del comune di Salvitelle (Salerno), uno dei più poveri e trascurati paesi della provincia. I relativi lavori furono iniziati nell'ottobre 1948 e poi sospesi per irregolarità constatate da un ispettore centrale. Invitata l'impresa a rifare alcune opere, si è finora temporeggiato per ben tre anni; recentemente un ispettore del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, recatosi sul posto, assicurò la sollecita esecuzione delle opere ordinate e promise che la strada, nel suo tratto terminale, in località Belvedere, sarebbe allargata, onde consentire la manovra di qualsiasi automezzo. Furono stanziati altri sette milioni per la sistemazione definitiva della strada in parola, la quale ha carattere di urgenza: a tale scopo si chiede che un funzionario del Genio civile si rechi sul posto per i dovuti rilievi, in modo che subito possano essere appaltati i lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4797)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda promuovere un provvedimento legislativo per munire la cappella degli Scrovegni dell'impianto per il condizionamento di aria, al fine della migliore conservazione dei preziosi affreschi di Giotto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4798)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare il comune di Capannori (Lucca) perché esprima il suo parere sulla richiesta di costituzione del nuovo comune di Marlia.

« Detta pratica è stata rimessa per il parere al comune di Capannori fino dal 28 agosto 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4799)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accordare la garanzia statale al comune di Serra d'Aiello (Cosenza) per la costruzione dell'edificio scolastico, del quale quella popolazione ha urgente bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4800)

« SENSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno costruite le case minime per gli alluvionati di Serra di Aiello (Cosenza) che hanno perduto le loro abitazioni; e quando sarà ricostruita la chiesa nello stesso comune, gravemente danneggiata dalle alluvioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4801)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere finanziato il cantiere di lavoro, chiesto ed atteso dal comune di San Nicola Arcella (provincia di Cosenza), già compreso nel piano aggiuntivo dell'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza, dell'anno 1952 al n. 47.

« Si tratta non pure di alleviare la disoccupazione locale, ma altresì di eseguire una opera urgente; il comune è assolutamente privo di mezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4802)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno che — per ragioni di equità — ai maestri elementari del ruolo speciale transitorio venga corrisposta l'indennità di studio e quella di lavoro straordinario nella misura uguale a quella concessa ai maestri del ruolo ordinario: e per sapere inoltre se non ritenga opportuno che ai maestri elementari, immessi nel ruolo speciale transitorio il 1° ottobre 1948, venga assegnata, a datare dal prossimo anno scolastico, la sede definitiva, con possibilità di trasferimento annuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4803)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare in favore dei produttori agricoli del Brindisino, colpiti nel giorno di Pasqua da una violentissima grandinata, che ha distrutto migliaia di ettari di vigneto senza possibilità di realizzo per l'anno in corso e con grave pregiudizio per le prossime annate.

« L'improvvisa ondata di freddo, unita a precipitazioni di eccezionale portata, col compromettere i raccolti, ha determinato l'impossibilità di fronteggiare gli impegni finanziari

assunti dai produttori e che si andranno a maturare nell'immediato futuro, per il pagamento delle imposte e delle tasse, dei contributi unificati, delle scadenze di credito agrario, ecc.

« Per tali motivi l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non creda sia il caso:

1° di ridurre l'imponibile di manodopera;

2° di ridurre il carico per ettaro dei contributi unificati;

3° di eliminare o ridurre adeguatamente l'imposta terreni;

4° di concedere la più larga rateizzazione possibile per il pagamento delle tasse e delle imposte;

5° di differire, con interventi presso gli istituti preposti, le scadenze di credito agrario;

6° di concedere uno speciale finanziamento in base al decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, per le spese di sistemazione e di ripristino dei vigneti e delle altre colture specializzate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4804)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vero che trovasi allo studio del Ministero un progetto di modificazione del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 604, tendente a creare una distinzione legislativa tra pescatori di mestiere e pescatori dilettanti, agli effetti del pagamento delle tasse sulle concessioni; nel caso affermativo, considerato che — a causa della predetta distinzione — ragioni di equità imporranno la creazione di una nuova legislazione atta a regolare diversamente per le due categorie i modi, i mezzi ed il tempo della pesca, se non ritenga opportuno di sospendere temporaneamente — in attesa di tale nuova legislazione — l'efficacia del decreto ministeriale 25 luglio 1952 che, imponendo restrizioni all'attività della pesca nelle provincie emiliane, senza distinzione di categoria, è venuto a ledere gli interessi dei pescatori di mestiere che da tale attività traggono i mezzi di sussistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4805)

« FRANCESCHINI GIORGIO ANNIBALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia informato che negli stabilimenti militari di Piacenza sia stato tolto ogni diritto al funzionamento delle commissioni interne che trovano il regola-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

mento al funzionamento nel famoso accordo Pacciardi e se non intenda intervenire per ripristinare la legalità violata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4806)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non intenda conveniente, a giusta difesa della nostra produzione zootecnica, estendere l'applicazione del coefficiente di compensazione di lire 30.000, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, per ogni capo bovino importato, anche alla importazione della carne macellata, in quanto i produttori ritengono che se il provvedimento citato ha ostacolato giustamente l'importazione del bestiame vivo, non ha fatto altrettanto difesa per il bestiame morto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4807)

« DE MARZI FERNANDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché i benefici concessi dalle leggi, a favore delle famiglie numerose, continuino ad essere applicati, com'era in precedenza prima della legge 11 gennaio 1951, n. 25, agli affittuari, che uniti da vincoli di parentela coltivano assieme, com'è tradizione secolare, anche modeste aziende agricole ed essendo ora considerati come « Ditte collettive » non si vuol loro concedere le esenzioni suddette, anche se tutti gli affittuari intestatari hanno famiglia numerosa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4808)

« DE MARZI FERNANDO, GRAZIOSI, BURATO, BOIDI, GORINI, BUBBIO, FABRI, SCARASCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando intenda portare alla Camera dei deputati il disegno di legge relativo alla estensione, a favore dei combattenti della guerra 1940-45, delle provvidenze stabilite per i combattenti della guerra 1915-18, giusta il disposto della legge 8 luglio 1941, n. 868, e la costituzione della apposita commissione nominata col decreto legislativo 3 giugno 1948, n. 8382, a firma Corbellini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4809)

« GUADALUPI, LENOCI, MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno dispor-

re la istituzione di un ufficio telefonico alla stazione ferroviaria di Montemuro di Bisaccia (Campobasso), ove esiste un posto di polizia, tenuto dalle guardie di finanza, e dove sta per essere completata una fabbrica di laterizi, che darà lavoro a centinaia di persone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4810)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se approva l'operato delle autorità locali relativamente all'abbandono in cui hanno lasciato la passerella in legno, in sostituzione della quale è stato di recente costruito a cura del Genio civile un ponte sul Volturno a servizio della strada provinciale Trignina, che dalla Marsicana porta a Cerro al Volturno (Campobasso), e relativamente al divieto fatto al sindaco di Cerro di utilizzare detta passerella per gettarla sul torrente Rionero, che divide la frazione San Giovanni dalla strada comunale, che porta a Cerro, la quale, specie durante l'inverno a causa delle piene, rimane separata dal resto del territorio comunale, affermando che la passerella deve rimanere sul posto, non deve essere toccata e deve infradiciare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4811)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le vie interne di Vallecupa e Roccapiprozzi, frazioni di Sesto Campano (Campobasso), danneggiate dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4812)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di Colli al Volturno (Campobasso) la somma di lire 28.000.000, occorrente per la costruzione ivi dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4813)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente istituire nella frazione Guasto, comune di Castelpetroso (Campobasso), il corso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

per pavimentatori e terrazzieri, figurante al n. 32 dell'elenco, trasmesso con nota n. 19.996 del 5 agosto 1953, dall'Ufficio del lavoro di Campobasso, essendo circa quattrocento i disoccupati locali ed avendo la miseria, a causa della inclemenza della stagione, raggiunto proporzioni davvero allarmanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4814)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se non reputino conforme ad equità esonerare dal pagamento dei canoni di derivazione di acque pubbliche, pur restando in vita i diritti relativi, quelle imprese elettriche, i cui impianti vennero distrutti dalla guerra e non poterono più essere ricostruiti, essendo rimasti sottesi ad altre grandi derivazioni già in esercizio;

2°) se, in modo particolare, non si intenda sospendere il pagamento dei canoni di derivazione, richiesto alla ditta Preziosi Luigi ed eredi Fantini per la derivazione di acque del fiume Sangro in provincia di Chieti, per essere la ditta stessa rimasta definitivamente sottesa alla grande derivazione del consorzio idrico del Sangro già in esercizio per gli impianti costruiti nel comune di Villa Santa Maria (Chieti);

3°) se, infine, non possa sospendersi il pagamento dei canoni dovuti fino a liquidazione dei danni di guerra a carico dello Stato e dell'indennizzo a carico della società subentrante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4815)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere in qual modo ritengono di poter intervenire in aiuto delle popolazioni rurali di Portocannone e di Ururi (Campobasso), che proprio durante le feste pasquali sono state fortemente colpite dalla violenza di alluvioni e cicloni, che hanno compromesso per l'80 per cento il raccolto dei cereali e distrutto frutta, ortaggi, vigneti, oliveti, smantellato case rurali, sradicato piante secolari, ucciso animali, sì che dette popolazioni possano con l'aiuto del Governo riprendere la dura ma gioiosa fatica dei campi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali sono i motivi che ritardano la corresponsione dell'aggiunta di famiglia e dell'assegno personale ai vincitori di concorso inquadrati quali alunni d'ordine del registro sin dal 1° dicembre 1953.

« Tanto per eliminare uno stato di giustificato malcontento e di disagio economico particolarmente sentito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4817)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con urgenza se gli risulta che una frana minaccia l'abitato di Pezzolo, frazione del comune di Messina, e quali disposizioni sono state impartite per scongiurare il grave incombente pericolo che minaccia la pubblica incolumità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4818)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

a) come e quando l'Amministrazione ferroviaria intende sistemare le rampe di accesso per autoveicoli nell'apposito piano della ricostruita nave traghetto *Cariddi*;

b) se può dare assicurazioni che con l'impiego della nave *Cariddi* anche per il trasporto degli autoveicoli possono essere riesaminate le relative tariffe, che sono sproporzionate al servizio reso e non incoraggiano il traffico degli autotrasporti tra il Continente e la Sicilia, traffico che — sotto i suoi molteplici aspetti — dovrebbe essere invece incoraggiato e potenziato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4819)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in favore di molti agricoltori di Brindisi che hanno subito danni ingentissimi. Ricordano che il 18 aprile 1954 una violenta grandinata sull'agro di Brindisi ha causato la quasi totale distruzione di vastissime zone, per alcune centinaia di ettari coltivate a vigneto, con la perdita del prodotto per circa il 75-80 per cento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4820)

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere — anche in rapporto alla proposta di legge che si propone di restituire l'Opera nazionale combattenti alle sue originarie funzioni e ai suoi legittimi proprietari — quale politica si intenda perseguire nei confronti dell'Opera nazionale combattenti stessa e, in particolare, quali siano le ragioni che giustificerebbero l'assegnazione a coltivatori diretti di terreni di proprietà della medesima Opera nazionale combattenti, dato che questi costituiscono il suo patrimonio di fondazione formato per sottoscrizione nazionale e con l'apporto diretto di molti ex combattenti; e per conoscere le ragioni per cui non si terrebbe conto che detto patrimonio è stato costituito a beneficio di tutti gli ex combattenti occupati o da occuparsi non solo nei lavori della terra ma in molti altri settori dell'economia nazionale.

(125)

« VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Desidero che si dia all'interpellanza che ho testè presentato un carattere di urgenza, perchè riguarda un problema molto importante. Quanto meno, non potendo il Governo fissare un giorno per il suo svolgimento, chiedo che mi si dia assicurazione che non si avvierà la pratica per togliere dei terreni all'Opera nazionale combattenti, e distribuirli non so a chi, prima che il Governo abbia accettato di svolgere la mia interpellanza. Quindi, o fissare fin da ora lo svolgimento della interpellanza, o darmi l'assicurazione che nelle more non sarà pregiudicato il problema avviandolo verso una soluzione che i combattenti non potrebbero accettare.

Se fosse possibile, desidererei avere la risposta nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Informerò il ministro competente.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AUDISIO ed altri: Difesa contro la grandine. (662);

DEL FANTE: Studio, predisposizione di progetti e costruzione di grandi camionali, trasversali e longitudinali, nella Penisola e nelle Isole. (689).

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Avenant alla Convenzione generale fra l'Italia e la Francia, in materia di assicurazioni sociali del 31 marzo 1948, concluso a Parigi il 13 giugno 1952. (Approvato dal Senato). (428);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra l'Italia ed i Paesi Bassi sulle assicurazioni sociali, conclusa all'Aja il 28 ottobre 1952. (Approvato dal Senato). (429).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (642). — *Relatore:* Bima.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore:* Helfer.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI